OZII MEDICI.

Prezzo ll. 1. 50.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
587

DELLA NUOVA
DOTTRINA MEDICA ITALIANA

COMPENDIATA

DAL

SIG.r FOURNIER.

Traduzione dal Francese

CON

NOTE.

TORINO 1818.

NELLA STAMPERIA REALE.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

. . . . . .

. . . . *Una traduzione dal Francese ? Ed a che pro ? Chi è fra noi in questo secolo , che per dovere o per necessità non conosca sufficientemente questa lingua , per non aver bisogno di traduzioni ? In generale la cosa sta benissimo ; ma , mio caro signor Lettore (da cui imploro quella benignità , che gli Autori d' ogni genere od espressamente o tacitamente implorano nelle prime pagine de' loro libri), vi prego d' osservare , che appunto , dal fare ancor io parte di coloro , cui è data bastante capacità per intendere la lingua francese , ne nacquero bel bello , nel leggere questo discorso del signor Fournier , le note , le quali nel corso di tale lettura andavami scrivendo , e ciò nella lingua a me più famigliare , e che non oserò dire italiana , quantunque vi si rassembri : in tal modo con poca fatica , e minore studio mi trovai un capitale , che superava quello , che vi diede origine , mi credetti allora d'aver fatto un libro , m' immaginai autore , e persi-*

stendo nella mia idea, e vezzeggiandola anche un pochino di troppo, mi venne il brulichio di pubblicare il mio libro di note: m' avvidi per altro che desse sarebbero state molto più insignificanti se non le avessi pubblicate col testo che ne fu cagione, perciò mi trovai obbligato di tradurre il testo originale, e scritto alla meglio, come dicevami il sig. Maestro di scuola di questo Cantuccio della terra, uomo più di me versato nella conoscenza delle lingue.

Ma qual' è l' oggetto che vi proponete in questo vostro lavoro? — Eccovelo in poche parole — Un amico, che vive nella Capitale, avendomi, non ha guari, mandato il N. 25 del Giornale Universale delle Scienze Mediche, che si pubblica a Parigi, ed avendovi trovato il presente discorso di paragone fra la così detta nuova Dottrina medica italiana e la francese, ristucco degl' insulti che si fanno alla prima, sdegnato dei ladronecci scientifici che in di lei danno si commettono, e su quali si pretende fondare quest' ultima, facendo fra me e me le meraviglie come tanto si scriva, tanto si disputi, e talvolta ancora inurbanamente, nel suolo nativo sul merito della nuova Dottrina medica italiana, come tanti medici di questa penisola aggrottino cotanto il ciglio all' annunzio ed alla lettura delle mediche dottrine dell' imperturbabile Tommasini, ed intanto nessuno con ben ponderato ragionamento abbia tentato rivendicare il nome, e le cose patrie manomesse dai Francesi,

e particolarmente dal sig. Fournier in questo suo discorso: onde eccitare a tant' opera qualche felice penna italiana, divisai pubblicare queste noterelle, semplice frutto de' miei ozii medici autunnali.

Lungi pertanto dall' idea d' aver soddisfatto a quanto la volontà avrebbemi inspirato, persuaso che le mie forze non son da tanto, e pelle limitate mie cognizioni, e pel scarso, e non frequente commercio letterario che ho coll' amico della Capitale, mi contentai di questo poco, e lo mandai allo stampatore, scrivendo per ultimo sul frontispizio del mio scartafaccio per epigrafe:

Parve nec invideo, sine me liber ibis in urbem;

perchè anche questo era necessario affinchè il mio scritto prendesse la forma d' un libro, giacchè vedo, che tutti i libri dall' amico a me diretti almeno un' epigrafe ora più ora meno adattata alla cosa l' han tutti. — Nè per umiltà nè per superbia non pubblico il mio nome, (quantunque se lo pubblicassi me ne verrebbe lo stesso, perchè sconosciutissimo, come sconosciuto quasi il paese in cui mi vivo); ma soltanto perchè » non ho il mal rovello d' ottenere una chi- » merica celebrità regalando un volume di mi- » serabili rapsodie, dove pochi pensieri (ma non » da altri copiati) ondeggiano in un diluvio di » parole. »

Non cerco di dedicare questo mio divertimento a nessuno, affinchè nessuno me ne dia una

negativa, e poi perchè nato da' miei ozii medici lo credo indegno di farlo d' altri per meritarmi o protezione o tal' altra cosa di simil genere. Nessun amico lo vide, niuno m' eccitò a pubblicarlo, solito pretesto che si trova in fronte a molti meschini libri, i quali si divulgano. Dal successo finalmente di questi miei ozii d'autunno, dal giudizio che ne darà la Gazzetta Fisico-Medica Piemontese, che mi si scrive dover fra breve veder la luce, dipenderà la sorte de' miei ozii d' inverno, li quali sto compilando.

DELLA NUOVA DOTTRINA MEDICA ITALIANA

COMPENDIATA

DAL

SIG.r FOURNIER.

Traduzione dal Francese

Un discorso composto da un Professore per essere letto a' suoi allievi non va ordinariamente oltre la scuola: egli è un affare di famiglia che non si rende pubblico, ed i saggi di tal genere non sopravvivono quasi mai alla solennità che lor diede nascimento: tale però non sarà il destino del discorso, che testè fu fatto pubblico dal Prof. Tommasini: ha seco questa prolusione un alto interesse per l' importante oggetto che tratta, ed il suo autore conosciuto di già vantaggiosamente per altre produzioni degne di riguardo, presa occasione d' una pubblica funzione accademica, in un discorso inaugurale espose lo stato attuale della scienza medica in Italia. I fatti

dall' A. annunziati attestano i progressi che quella fece in queste contrade, ed il suo discorso costituisce uno storico monumento.

Il Prof. di Bologna dà contezza con illimitate lodi (1) degli elementi della dottrina, di cui è uno de' fondatori, e che dal principio di questo secolo è consecrata in Italia (2).

In quest' apologia il P. Tommasini stabilisce come cosa decisa, che la scuola, a cui ei appartiene, è molto più inoltrata nella strada della verità, di tutte le altre scuole del mondo colto.

Quest' asserzione è vera in generale, ma è falsa riguardo alla Francia, come ne procurerò in seguito la prova.

M' accingo a tentare di scoprire in un'analisi ragionata ai nostri Lettori le basi sulle quali poggia la dottrina de' Medici Italiani moderni, indicherò i rapporti, i punti di contatto, i dispareri, che esistono fra la loro teoria, e la di già celebre della scuola Francese, che designerò col nome di Fisiologica-Patologica: farò notare ciò che avvi di giudizioso e di erroneo nella prima, e dimostrerò quanto la seconda è a quella superiore.

Dice il P. Tommasini, che la presentanea dottrina medica degl' Italiani merita il nome di *nuova* che le dà, riunendo ella le idee sulla Patologia e le terapeutiche viste, che nascono e si propagano a' giorni nostri: aggiunge che questa dottrina, che farà epoca nella storia della medicina, è figlia del Solidismo e del Brownismo; che dessa trae la sua

origine dai principii emessi da Federico Hoffman, da Baglivi, e da Cullen, ma che il suo complesso è più chiaro, meglio ordinato, e più semplice delle teorie di que' gran Medici.

La nuova dottrina non è nata dalle speculazioni del gabinetto, è dessa il frutto (continua il Prof. Tomm.) dell' esperienza acquistata negli spedali; ella è ricca di fatti, spiega tutti quelli su cui il sistema di Brown era obbligato di tirare un velo, e questi fatti sono numerosi. Una tale dottrina ammette, rende ragione e delle cure operate dagli antichi medici, e di quelle che debbonsi all' empirismo di tutti i secoli; facendo ella ogni giorno dei progressi, vien seguita in secreto dalla maggior parte di quelli, che pubblicamente la biasimano.

Questa contraddizione non è privativa soltanto ai medici italiani, è ovunque comune, e fra gli empirici a Parigi ancora. Resi questi schiavi dalla cieca abitudine trovano più conveniente l'impugnare le viste nuove e fondate sullo studio della natura delle cose, che intraprendere i medesimi lavori, da' quali furono illuminati coloro che nominano innovatori. Ma soventi accade che gli empirici al letto dell' ammalato, nelle loro continue dubbiezze, cedendo al parere de' proprii allievi, abbandonano nelle malattie cagionate da irritazione e la China, e la Canfora, e tutti i rimedii incendiarii, per adottare l'uso degli antiflogistici, i quali allora operano miracolosamente ai loro attoniti sguardi. Ciò malgrado queste lezioni non sono d' alcuna utilità per l' avvenire, ed

alla prima occasione, se alcuni sintomi fallaci d'adinamia, o d'attassia vengono compagni ai segni più evidenti dell'irritazione, li vedrete, se in balìa a lor medesimi, schiavi de'pregiudizii, ricorrere di bel nuovo a' spiritosi, agli Aromi, alla China, ai Vescicanti ec., e precipitare la vittima alla tomba.

Ma ritorniamo al discorso del Prof. Tomm. Asserisce egli essere nata in Italia la nuova dottrina; che la scienza è debitrice ai medici di questa nazione d'istruzioni importanti, d'un semplice linguaggio, e d'un rapido avanzamento.

Lungi dal niegare agl' Italiani gli elogj, che lor son dovuti per la parte che hanno avuta a' giorni nostri nei progressi della medicina (3), è debito ciò non pertanto di rivendicar quello, che ai Medici Francesi appartiene. E si è forse potuto dimenticare ciò che da un mezzo secolo han dessi fatto nell' Anatomia Patologica (4)? E senza retrogradar sì lungi, non siamo noi tutti stati testimonii dell'impulso dato da Desbois de Rochefort, e principalmente dal Prof. Corvisart (5) ad un sì importante studio? I lavori di Bichat in tal genere non possono essere ignorati: questo grand'uomo inspirato dalle feconde idee di Bordeu, diresse le ricerche de'suoi discepoli allo studio de' diversi tessuti de' nostri organi nello stato di salute; aprì la carriera delle indagini patologiche su questi tessuti medesimi, ed egli è incontrastabilmente a questa Fisiologia-Patologica, che la Medicina è debitrice de' rapidi progressi che fa ciascun giorno (6). Ignora egli il Prof. Tomm.

essere in Francia che per la prima volta s' insegnò pubblicamente l' Anatomia Patologica, e che fu il Profess. Chaussier il primo a dare l' esempio di questa felice innovazione? È in Francia che la Fisiologia, la Patologia, e l' Anatomia furono primamente associate: fu Bichat che diede il consiglio e l' esempio di questa triplice associazione — » Cos'è l'osservazione, diceva egli, se non si ha la conoscenza della parte ove il male ha sede? L' aver preso per vent' anni consecutivi dalla mattina alla sera delle note al letto dell' ammalato sulle affezioni del polmone, de' visceri gastrici ec., tutto ciò non sarà che confusione ne' sintomi, i quali, rannodandosi a niente, vi offriranno necessariamente una serie di fenomeni incoerenti: aprite qualche cadavere, e vedrete ben tosto sgombrarsi l' oscurità, che giammai avrebbe la sola osservazione potuto dissipare — » Fu dunque Bichat il fondatore della Medicina Fisiologica-Patologica, medicina veramente filosofica, che diradò le astrazioni dell'Umorismo Galenico, e della Chimiatria di Wanhelmont, e fece porre in non cale il cieco empirismo — Ecco ciò che il Prof. Tommasini sembra ignorare, e ciò che era d' uopo di dire affine di rendere omaggio alla verità (7).

Il Prof. di Bologna racconta come ebbe luogo la rivoluzione nelle idee de' medici italiani, parla di ciò che a lui stesso succedette ne' primi anni del suo esercizio pratico, e mentre il sistema di Brown avea un generale dominio, ebbe l' A. di che dubitare della solidità di questo sistema, osservando i

dannosi effetti dell' Oppio, dell'Etere, del Vino, e degli altri eccitanti in quelle malattie, le quali dicevansi accompagnate da infiammazione astenica. Lo stesso fu de' metodi calefacienti applicati alle affezioni dette nervose, le quali, per mezzo dell'ispezione del cervello dopo la morte, tutte gli si mostravano d'infiammatoria indole.

Queste riflessioni si resero generali, e fecero crollare i due principali idoli del sistema Browniano, e la nuova dottrina s' innalzò sulle loro rovine. Questi due idoli, oggetto d' una venerazione universale, sino al principiare del secolo XIX erano: 1.° l' ammettersi l' unità d' azione di tutte le potenze positivamente applicate alla fibra vivente, le quali erano più o meno stimolanti giusta l' opinione di Brown: 2.° la debolezza o la diminuzione d' eccitamento per mezzo dell' eccesso degli stimoli, chiamata debolezza indiretta da questo celebre Riformatore, la quale era considerata come la causa del più gran numero di malattie.

La scoperta fatta dal Prof. Rasori dei controstimoli distrusse, dice il nostro A., la prima di queste proposizioni dai seguaci di Brown adottata come un dogma. Dimostrato in seguito quanto le malattie prodotte da un eccesso di stimolo sorpassino in numero quelle, che sono il risultamento di mancanza di stimoli, cadde nell' obblio da per se il secondo dogma Browniano. Tutti i medici, principalmente italiani, hanno contribuito ad operare questa rivoluzione nella scienza (8).

I medici francesi sono i soli non citati dal Prof. Tommasini come partecipi alla dimostrazione del vero. Senza dubbio questo Professore non è al chiaro della nostra letteratura medica, altrimenti sarebbe conscio, che la scuola Fisiologica-Patologica ha costantemente per iscopo di distruggere le ipotesi del Brownianismo (9), e che i soli empirici in errore per le idee d' Adinamìa, e d'Attassìa, rimasero, ignorandolo, i fautori d' una dottrina, la quale d' altronde esercitò meno il suo impero in Francia, che altrove.

Le idee fondamentali della nuova dottrina, prosiegue il Prof. di Bologna, si resero vieppiù possenti col riconoscersi che l' infiammazione è sempre essenzialmente stenica, ed in ogni circostanza dipendente da un eccesso di stimolo, e che richiede in tutte le sue fasi, e senza restrizione, l'uso de'mezzi sedativi ed antiflogistici, allora per anco che l' ammalato è all' ultimo grado di debolezza, e persino alla consumata disorganizzazione della parte, ove l'infiammazione ha sede (10).

Un fatto così perentorio doveva screditare la teoria di Brown presso i suoi seguaci: imperocchè è noto che, secondo quella, si ammettevano delle infiammazioni per eccesso, ed altre per mancanza di stimoli: quest' asserzione ipotetica sì, ma ingegnosa, prova, come altrove il feci osservare, che Brown non avea studiato le malattie sull' ammalato, avendo la temerità di credere d' aver indovinato l' esperienza.

Il Prof. Tommasini argomentando da un fatto verissimo per provare la natura costantemente stenica dell' infiammazione, cioè, che questa persiste sino alla morte nel suo primitivo carattere, e richiede sempre gli antiflogistici, afferma essere gl' Italiani i primi ad aver constatato quest' importante verità.

Ma i nostri lavori in Anatomia Patologica da venti anni attestano, che la scuola francese non è straniera a questa scoperta. Fra gli autori di tali materie è debito di citare al primo rango i Prof. Dupuytren, Bayle, Laënnec, e Broussais. Dupuytren è il primo di data: le sue ricerche sono nuove e variate, dilatò i limiti della scienza, e formò dei numerosi proseliti; da lungo tempo nulla diede alla luce, ma ci fa sperare una sua opera classica, e che è con impazienza aspettata. Bayle lasciò degli importanti lavori su alcune flemmassie del petto. Laënnec inserì una parte de' suoi nelle periodiche raccolte: questo medico fu dei primi a spargere la più gran luce sulle infiammazioni del peritoneo, e de' visceri addominali. L' opera del sig. Broussais sulle flemmassie croniche è un trattato luminoso, e quasi completo, la sola opera *ex professo* su tale materia, prima della recentissima opera del signor Cruveillher, nella quale quest' autore fece conoscere una parte delle preziose ricerche del sig. Dupuytren suo maestro. Broussais, proseguendo da dieci anni le sue fatiche, raccolse de' nuovi fatti, de' quali debbe andar ricca un' opera dal Pubblico desiderata (11).

Passiamo ora all' esposizione della nuova dottrina italiana paragonandola alla nostra.

Gl' Italiani ammettono tre classi di malattie ; risultamento le une dell' eccesso generale degli stimoli ; d' un eccesso contrario le seconde ; d' un eccitamento locale le altre ; oppure, il che è per essi lo stesso, come conseguenza d'uno sconcerto, d'un turbamento d' azione d' una parte qualunque. — Le malattie della prima di queste classi sono del genere stenico, quelle della seconda dell' astenico, e quelle della terza non sono nè steniche, nè asteniche, sono irritative.

Questa distinzione sembra sottile ed arbitraria, e fors' anco chimerica ; ed è ciò che sarà dimostrato nel progresso di quest'articolo (12).

La teoria italiana sui controstimoli insegna : 1.° Che parecchie sostanze agiscono sulla fibra in un modo diametralmente opposto all' azione stimolante, d' onde gli effetti risultano che Brown non attribuiva che all' azione negativa, od al difetto d' azione di diversi agenti, in una parola, alla diminuzione degli agenti stimolanti. 2.° Che si distruggono per mezzo dell'amministrazione di queste sostanze gli effetti de' stimoli eccedenti, ciò ottenendosi senzachè queste sostanze producano evacuazioni, e che in tal modo, ripetendo soventi il loro uso, si possono accagionare delle malattie, le quali non sono più suscettibili d'essere guarite coll'uso degli stimoli (13). 3.° Che i controstimoli, come il salasso ed i purganti, offrono dei mezzi di guarigione per tutte le malattie, quando

sieno queste conseguenza dell' eccesso d' azione degli stimoli ; e che per la medesima analogia gli effetti risultanti dall' abuso de' controstimoli sono efficacemente distrutti dagli stimoli, come il vino, gli aromi ec. 4.° Che la fibra sopporta maggiormente od in dose maggiore i controstimoli od i stimoli, in ragione che è più considerabile la diatesi di stimolo o di controstimolo. 5.° Che trovasi la misura della diatesi piuttosto nell' attitudine a sopportare gli uni o gli altri, che nei sintomi medesimi.

Questa dottrina è senza fallo tutta italiana, e non è in alcun modo quella della scuola francese, la quale dividesi in due distinte sezioni : l' una, la più antica ed ancora la predominante, ha l' empirismo per sistema. Così impiega ella le sostanze medicinali senz' essere state sanzionate da un previo ragionamento, sì sul modo d' azione loro, che sulla natura della malattia, ma soltanto sulla reminiscenza degli effetti, che desse hanno prodotto in casi simili a quelli pe' quali debbesi intraprendere una cura qualunque. Vanno alla setta empirica uniti gli umoristi sì galenici, che chimici, i quali tutti, facendo astrazione dalla primitiva alterazione degli organi, e da quella de' lor tessuti, non dirigono i mezzi terapeutici che contro gli umori morbifici. Comprender ancor si debbono in questa sezione i seguaci di Boerhaave, quantunque in picciolissimo numero. Il gran clinico, già capo di questa setta, non insegna più, e sotto tal rapporto ha fatto non numerosi pro-

seliti, effetto naturale de' lumi sparsi dalla moderna Fisiologia.

La seconda sezione della scuola francese, e che ogni giorno vede accrescere i suoi membri, si è la Fisiologica-Patologica. Ella tien conto degli effetti degli agenti proprii a modificare le nostre affezioni, o siano presi questi agenti fra quelli dall' igiene suggeriti, o siano scelti nelle farmaceutiche officine, ne osserva i risultamenti sull' *organismo* in generale, non sulla fibra considerata in astratto, come fanno il Prof. Rasori, ed i suoi compatrioti, ma sui diversi tessuti su quali vengono applicati, e che importa di individualmente studiare (14). Un tal metodo d' osservazione non ha potuto offrire ai medici della scuola Fisiologica i medesimi risultamenti che ai medici italiani, i quali, sempre essenzialmente seguaci di Brown, quantunque intenti a schermirsi dagli errori della dottrina Scozzese, soltanto vedono due classi di agenti, come non vedono che due classi d' effetti; imperciocchè, quantunque ammettano tre classi di malattie, ben si scorge non avervene che due, quando si pongano a disamina i loro ragionamenti, ed i fatti da essi esposti (15).

La sezione Fisiologica, come abbiamo veduto, tiene a calcolo gli effetti degli agenti moderatori sui diversi tessuti, non che i risultamenti simpatici di questi effetti immediati, colla mira d' applicare queste osservazioni ai casi patologici: da ciò ne deriva che, in vece di dividere questi agenti in due serie, di stimoli cioè, e di controstimoli assoluti, e, per esprimermi

più chiaramente, di tonici, e di debilitanti (16), ella ammette una quantità di stimoli e di controstimoli, od in altre parole di tonici e debilitanti relativi.

Gli Italiani seguaci della dottrina del controstimolo, pongono sulla medesima linea, e come capaci di esercitare un' identica azione sempre controstimolante, il salasso, gli emetici, i purganti anche drastici, le sostanze amare pretese deostruenti dagli umoristi, i loro aperitivi, emenagoghi e fondenti, rimedii quasi tutti ottenuti dal regno minerale. Così considerano come controstimoli la potassa, il sapone, l' antimonio, il mercurio, le acque minerali saline e marziali, i bagni tiepidi, gli antelmintici, appoggiandosi ai successi ottenuti dagli antichi, e dai nostri predecessori, i quali ponevano in uso simili rimedii nella cura delle febbri acute e croniche, del tifo, della consunzione, delle febbri intermittenti con ostruzioni de' visceri, nella cura delle dispepsie flatulente, delle ipocondriasi, ne' quali morbi, a loro avviso, il rabarbaro e l'aloe sono così utili.

Le malattie, che abbiamo nominato, sono dagli Italiani considerate fra le affezioni steniche, ed in conseguenza esigono, a parer loro, l' uso de' controstimoli, mentre Brown le considerava, non a ragione, come asteniche, raccomandando di curarle cogli stimoli. I medici, de' quali qui si discorre, considerano poi fra gli stimoli, gli aromi, le preparazioni alcooliche, l' oppio, l' etere, il muschio,

gli olii essenziali fissi, e volatili, de' quali Brown prescriveva l' uso contro queste malattie.

La scuola francese vede le cose molto diversamente. — La sezione, che superiormente è stata designata col nome d' empirica (e ciò senza intenzione offensiva, ma nel senso il più favorevole della parola), avendo preso per base della classificazione delle malattie la distinzione di stenico, ed astenico, di cui la prima comprende le malattie qualificate dalle affezioni per eccesso di energia vitale, e la seconda d' affezioni per languore di forze della vita, questa sezione, dico, non ha ammesso colle vicine nazioni, che le febbri nervose, il tifo, le febbri lente, le dispepsie, le ipocondriasi ec. riconoscano per causa un eccesso di stimolo: fa ella uso contemporaneamente secondo i principii di Brown d' ogni specie di stimoli, e secondo i dettami degli antichi dei controstimoli del Prof. Rasori: co' primi pretende rialzare, o sostenere le forze vitali, secondo che crede vederne l'indicazione: si propone coll' amministrazione de' secondi d' evacuare una materia eterogenea, d' eccitare l' azione di certi organi, oppure di procurare una favorevole scossa all' economia: in certe occasioni impiega ella gli uni e gli altri senza darne niuna spiegazione, ed in conseguenza in una maniera totalmente empirica, dimenticando la distinzione, che tacitamente ha adottato delle malattie in steniche, ed asteniche. Si vede però la ragione di questa contraddizione avendo conoscenza degli elementi della

scuola empirica francese, i quali sono l' Umorismo, ed il Brownianismo, quantunque la dottrina del riformatore Scozzese non incontri l' approvazione dei capi di questa scuola.

La nostra sezione Fisiologica-Patologica, lungi dall' ammettere la distinzione stabilita dal Prof. Rasori, sostiene, e dimostra, che quasi tutti i controstimoli, de' quali parla questo medico, agendo costantemente irritando certi organi, non possono giammai essere nè sedativi, nè antiflogistici ne' controstimoli finalmente, se non che per l' economia considerata in generale, o per una malattia speciale, e che in questi casi non possono esserlo che per la legge di rivulsione, cioè trasportando lo stimolo eccedente d'un organo verso un altro, ove questo stimolo è meno pericoloso di quanto lo fosse in quello da cui fu tolto. Pensano così, perchè non ammettono, come gl'Italiani, de' morbi generali, e che conseguentemente non possono riconoscere de' stimoli, e de'controstimoli assoluti (17). Sarà utile l' osservare, che i medici della nostra scuola Fisiologica non accordano agl' Italiani che tutti i loro controstimoli, de' quali la maggior parte sono veri stimoli particolari o specifici, siano utili, come gli antichi il credevano, in tutte le malattie posteriormente accennate. Vogliamo noi prima riconoscere la sede immediata della *sopra-eccitazione* per dirigervi que'mezzi da noi riconosciuti per controstimolo, cioè i rinfrescanti, li raddolcenti, gli acidi diluti, e i salassi (18): quando poi facciamo uso degli emetici, dei purganti, dei

diuretici, e d'altri evacuanti, de' fondenti, de'scioglienti, i quali consideriamo come veri stimoli; sceglìamo, per impiegarli, delle circostanze in cui l'azione stimolante, che ne risulta, possa essere d' utilità all' economìa, cangiando, modificando, o diminuendo l'azione più grave dello stimolo, che costituiva la malattia (19).

A parere del Prof. Tommasini la dottrina del controstimolo non distrugge di per se la teoria della debolezza indiretta, ed in conseguenza ella è insufficiente per rimediare ai mali, che il Brownianismo cagiona. In fatti questa prima dottrina non conduce, essendo isolata, alla conclusione, che le malattie, state per lunga pezza *sopra-eccitate*, non possano più esserlo senza danno; ma era necessario provare, che le pretese debolezze indirette, applicate ad una straordinaria quantità di malattie, non erano che uno stato di *sopra-eccitazione*, suscettibile di coincidere coll' estrema debolezza, quantunque esiga imperiosamente il metodo debilitante.

Rasori, continua il Prof. di Bologna, ebbe ancor la gloria di dare il primo le prove di questa teoria, colla guarigione cioè d'affezioni croniche, nelle quali l'eccitamento si trovava socio della debolezza: queste guarigioni furono ottenute per mezzo de' controstimoli od antiflogistici. Ma egli è principalmente allo stesso Prof. Tommasini che l' Italia è debitrice dello sviluppo, e dimostrazione di questo punto capitale della nuova dottrina. Dal 1805, e mentre che il Brownianismo predominava ancora nella sua

patria, proclamò, che ogni infiammazione è stenica, ossia il risultamento dell' azione eccessiva degli stimoli, che l'infiammazione è sempre simile a se stessa, nello stesso modo sostenuta, e che debbe costantemente essere curata colla medesima classe di rimedii, dallo stato il più acuto, nei soggetti più vigorosi, sino alla consunzione, ed all' abolizione totale delle forze, e perfino alla disorganizzazione delle parti infiammate, e sino alla morte: questo Professore disse, e provò, che i segni caratteristici di flogosi, i quali trovansi nei cadaveri morti di tifo, ed anche di tutte le altre febbri, indicano la causa, e non l' effetto di queste malattie; attribuisce all' eccesso degli stimoli le affezioni sifilitiche, ghiandolari, cutanee croniche, e la maggior parte delle affezioni convulsive. L' Autore rapporta in appoggio di queste proposizioni, l'esperienza d' un gran numero de' suoi compatrioti, i quali hanno riunito le prove atte a giustificarle, raccogliendole dalle moltiplicate osservazioni di tali malattie guarite per mezzo del metodo antiflogistico. S' appoggia ancora sulla testimonianza de'medici stranieri, i quali scrissero nello stesso di lui senso, ma che però nol fecero, aggiunge egli, che posteriormente. I medici francesi non sono compresi in questa menzione.

Un tale silenzio può esser giusto, quanto alla sezione empirica della nostra scuola: di fatti questa rimansi molto inferiore agl' Italiani riguardo alle scoperte dovute all' applicazione della Fisiologia, e della Anatomia Patologica alla Medicina pratica. Continuò ella da vent' anni, s' ostina ancora al giorno d' oggi

ad attribuire alla debolezza la causa del tifo, della febbre gialla, della peste, di molte flemmassie, di tutte le affezioni croniche, qualunque sia la loro natura. L' errore, che risulta da questa falsa etiologia, mostrasi in tutte le incoerenze della terapeutica di questa sezione; ora agisce collo scopo di rialzare le forze credute languenti, altra volta tende ad evacuare gli umori viziati, quasi sempre progrediendo in un modo puramente empirico, si limita ad opporre un rimedio ad un nome di malattia, senza assicurarsi con un preventivo ragionamento, se questo rimedio è giudiziosamente applicato, se il nome dato alla malattia indica realmente la sua natura: in generale la sezione, di cui parlo, raccomanda l' autopsia cadaverica, ma senza l' oggetto di trarne delle conclusioni: i soli sintomi hanno il diritto di fissare l' attenzione de' medici che questa setta compongono: alcune volte ancora, indocili alle risposte, soventi al vero fallaci de' sintomi, ne abbandonano la cura, e supponendo gratuitamente alle malattie una progressione necessaria, che raccomandano di rispettare, limitansi allora a non porre in uso che mezzi igienici. Tenendo in picciol conto le risorse d' una analisi filosofica, la sezione, di cui s' accennano gli errori, non agisce che in seguito d' una sintesi arbitraria, in favore della quale si propone di riunire un certo numero di sintomi, de' quali abbozza il quadro e la fatale e necessaria successione: prescrive in seguito de' rimedii contro questa serie artificiale di sintomi. Un metodo, così poco clinico, trae

seco un inconveniente assai grave: v'hanno cioè de' casi, ne' quali l'energia di questi medicamenti generali basta sola per sturbare il corso di certi sintomi. Così, senza tener conto di questa causa fortuita, la sezione empirica redige l'istoria della malattia curata in tal modo, quasi che la natura sola, e non il metodo perturbatore l'avesse prodotta. Lascia indeterminata l'immensa quantità di malattie croniche, la maggior parte delle quali non pensa essere il risultamento della viziosa cura delle malattie acute. Le sue idee sulle lesioni organiche attestano l'influenza delle antiche teorie, considera tutte queste lesioni come malattie essenziali, rifiutando di riconoscere cogl'Italiani, qual causa d'un gran numero di esse, l'eccesso dello stimolo. Da ciò deriva l'arbitrario, che regola la cura d'un così grave genere d'affezioni, delle quali se ne limita la diagnosi col soccorso delle empiriche ricordanze, le quali non potrebbero essere utili che coll'essere collegate al ragionamento fatto all'occasione del male attuale, che si tratta di vincere, od almeno arrestare nel suo micidiale cammino. E per non citare quì che un solo esempio d'un tal funesto metodo, vediamo come i medici, de' quali parliamo, agiscano nella cura di un ammalato affetto da flemmassia cronica di petto — Sarà quegli in uno stato d'emaciazione più o meno considerabile: avrà una tosse più o meno viva, più o men frequente: i margini della lingua saranno rossi: la febbre etica sarà manifesta, e seguita da abbondanti sudori: si prescriveranno delle bevande

raddolcenti nel tempo stesso che se ne prescriveranno delle amare, delle oppiate, e la china: se il medico consente ad un salasso, tosto ritornerà ai tonici — Tuttavia l'apertura del cadavere dimostrerà costantemente i guasti flogistici — Vana dimostrazione.

La nostra sezione Fisiologica-Patologica non merita punto l'obblio in cui la lasciò il Prof. Tommasini: seguì ella costantemente le pedate da Bichat impresse, e giammai cessò, da che la morte rapì l'illustre suo fondatore, di paragonare le lesioni presentate dai cadaveri, coi sintomi stati osservati nel corso della malattia: queste successive osservazioni hanno necessariamente contribuito ai progressi dell'arte, sotto il triplice rapporto della diagnosi, della prognosi, e del metodo curativo, come pure dell'indicazione de' mezzi terapeutici: imperocchè coloro, che in tal modo osservarono, hanno riflettuto, e ragionato sui fenomeni morbosi, i quali colpivano i loro sguardi, e ne dedussero delle conclusioni rigorose, dall'esperienza tutto giorno confermate (20).

Potrebbesi, scorrendo i Giornali di Medicina francesi, le tesi sostenute nelle nostre tre scuole di Medicina, ed alcuni trattati particolari, potrebbesi, dico, riunire una quantità d'osservazioni, e di proposizioni scritte in questo senso: i loro autori non stan in forse nell'attribuire all'*irritazione* de'visceri e degli organi le alterazioni, che vi s'incontrano (21). E senza parlar quivi de' fatti qua e là sparsi nelle diverse opere periodiche di medicina, citerò in ap-

poggio di quest' asserzione la tesi di Marandel sulle irritazioni, quella del mio dotto amico Breschet sulle idropisie attive, ed il libro del Dott. Prost col titolo *La Médécine eclairée par l'ouverture des corps.* Le due tesi appartengono a due scelti e studiosi alunni del sig. Dupuytren, contengono esse la dottrina, che questo Professore, non meno celebre pel suo profondo e vario sapere, quanto per l'ammirabile abilità sua, ha per lungo tempo insegnata nel suo corso di Fisiologia, e d' Anatomia-Patologica. Questa dottrina è sviluppata nella dissertazione di Marandel, ed in quella di Breschet, con tale sagacità, brillante erudizione, e con quel talento superiore, che fanno compiangere l' immatura morte del primo, e che pongono di già il secondo nel novero de' più distinti Professori, ed Autori più giudiziosi de' nostri tempi.

L' opera del sig. Prost presenta delle ricerche, e delle idee analoghe a quelle, che sviluppa nelle sue teoriche e cliniche lezioni il mio illustre amico il Prof. Broussais, il quale può dirsi, senz' altrui danno, il capo presente della scuola Fisiologica-Patologica, tanto per la serie de' lavori che pubblicò, quanto perchè da quattr' anni sviluppando le leggi della nuova dottrina, ne ordina la teoria, e la insegna col più ammirabile successo, non solo al numeroso concorso degli allievi, ed ai distinti candidati, che seguono le sue lezioni, ma ancora ai Dottori già iniziati nei secreti della pratica, i quali non sdegnano di frapporsi fra gli allievi per cercare

i lumi del vero. Nobile rinuncia di un pericoloso, ma dispotico amor proprio; esempio degno d' imitazione!

Indicando il Prof. Broussais come capo di questa scuola, non pretendo stabilire essere egli stato il primo scopritore de' fatti componenti la dottrina da lui stesso divulgata: sarebbe malevole una simile proposizione, se non portasse seco una tal quale parzialità, di cui l' amicizia non saprebbe rendermi colpevole: lo so, gli avversarii del sig. Broussais, dando il nome loro alla nuova dottrina, tentano di porla fra le teorie concepite nella solitudine del gabinetto, e fondata su idee esclusive, e, direi anche, speculative: sarebbe forse di troppo concorrere nel loro sentimento, non vedendo nella teoria difesa dal nostro collega, che delle proposizioni prima di lui non conosciute: senza dubbio, se così stesse la cosa, crederei che il suo sistema è difettoso. Sarebbe egli in fatti ragionevole il supporre, che un uomo, foss' egli pur anco un nuovo Ippocrate, potesse in un sol giorno rovesciare l' edifizio delle mediche cognizioni elevato nello spazio di tre mila anni? Diciamolo pure, la dottrina insegnata dal Prof. Broussais è appunto pregiabile, perchè non nata dalla sua immaginazione; i fatti, che la costituiscono, esistevano; egli trasse da questi fatti delle luminose induzioni, ne scoprì de' nuovi, ordinò gli uni e gli altri secondo le leggi del nostro organismo considerato a vicenda nello stato Fisiologico, e Patologico. Così sotto tal rapporto la nuova dottrina è

sua (22), ed ha il merito d' insegnarla con un' eloquente chiarezza, e con quell' entusiasmo, che l'amore del vero può eccitare, e sostenere. Ma la maggior parte delle proposizioni, che sviluppa ne' suoi scritti, e nelle sue lezioni, essendo appoggiate a fatti generalmente conosciuti, appartengono perciò ai medici d' ogni età. Mi restano intanto dei dubbj a rischiarire sopra alcune delle proposizioni di questo Autore: le altre niente hanno di sorprendente, e ne ero persuaso da lungo tempo: egli è perciò che, diciasette anni sono, avendo in cura una donna affetta da' flogosi cronica di petto, le feci fare 55 salassi nello spazio di due mesi, senza riguardo ai segni d' adinamìa, che facevano da altri condannare il metodo di cura da me adottato. L' ammalata guarì, e cessarono tosto i clamori. Ho insegnato, tempo fa, nelle mie lezioni, e forse è noto aver io pubblicato, non ha guari, che nel vajuolo, principalmente quando è confluente, gli organi polmonali sono costantemente la sede d' una considerevole infiammazione (23). Questa verità mi fu confermata da numerose aperture di cadaveri. Da lungo tempo ho acquistato la prova che non esistono febbri adinamiche, nè attassiche (24): lo confesso, ho per qualche tempo adottato la dottrina, che ne formava delle malattie essenziali; dottrina presentata con tutta quella seduzione, ed autorità d' un distinto talento, da un medico filosofo, a cui la medicina deve moltiplici obbligazioni. Ma l' osservazione così fruttuosa ne' nostri grandi Ospedali mi fece tosto abju-

rare i pericolosi errori, che avevo abbracciato. Nel vedere in un ammalato, in cui riunivansi tutti i sintomi indicanti la pretesa febbre adinamica od attassica, manifestarsi i più distinti segni dell' irritazione; quando ero testimonio de' funesti effetti di questo minaccioso processo irritativo, provavo un estremo ribrezzo nel ricorrere ai mezzi stimolanti dal mio libro raccomandati contro l' adinamìa o l' attassìa, che con grande precisione mi descriveva. Se troppo docile, oimè! ai precetti, che la dottrina m' insegnava, impiegavo i tonici, gli aromi ec. improvvisamente de' pericolosi accidenti presentavansi a castigarmi della mia credulità, ed hanno più cooperato alla mia conversione i rimorsi, che non i segni d' irritazione sì chiaramente evidenti nella maggior parte de' miei ammalati. Adottai adunque la medicina antiflogistica, ed i miei successi d' allora in poi hanno giustificato il mio coraggio. Se fossi il solo, che avessi preceduto nella dottrina Fisiologica-Patologica la pubblicazione de' lavori del Prof. Broussais, non oserei citare quì il mio esempio; ma ciò, che a me successe, è l' istoria d' un gran numero di medici miei contemporanei, i quali onorano a dì nostri l' arte di guarire.

Tuttavia, e per ritornare più specialmente al soggetto di quest' articolo, è giusto il convenire, che prima della pubblicazione dell' Istoria delle flemmassie fatta nel 1808 dal Prof. Broussais, nessun' opera aveva indicata la vera cura di queste malattie così moltiplicate. Il Prof. Tommasini pretende d'averla fatta

conoscere nel 1805, ma non la indicò che in una maniera generale (25), di modo che l' opera del nostro Concittadino segnò il primo passo fatto dalla scuola francese verso lo stato di perfezione, a cui la medicina può arrivare : debbesi ancora soggiungere , che se nell' istoria delle flemmassie l' autore si è reso biasimevole per l' uso di qualche espressione Browniana relativamente al tifo , ed alle febbri dette *nervose*; malattie impropriamente chiamate *febbri adinamiche ed attassiche* , almeno il Prof. Broussais si allontanò da queste espressioni, e principalmente dalle idee da esse dipendenti in tutta la parte terapeutica della sua opera , ed in tutto ciò che è relativo alle malattie croniche nate o sostenute da un eccesso di stimolo. Da quest' epoca si mostrò superiore a ciò che sono anche al giorno d' oggi i medici italiani , non avendo inciampato negli errori , che precedentemente furono esposti nella teoria del controstimolo. Determinò la sede propria d'una quantità di flemmassie , le quali vengono ancora dalla scuola italiana considerate in una maniera troppo generale : sviluppò con un notabile talento le leggi delle simpatie , che associano , direi così , ciascun organo, e ciascun tessuto nelle loro sofferenze ; leggi , che ora pur anco non sono conosciute dagl' Italiani seguaci della nuova dottrina (26) : spiegò in una maniera chiara e dimostrativa la disorganizzazione infiammatoria de' vasi rossi, e bianchi : finalmente , e non è ciò che cada in maggior onore pel suo sapere , si tenne lungi dal pericolo di presen-

tare come realtà le astrazioni, e di impiegare le sottigliezze ne' suoi argomenti, vizio di cui non va ancor scevra la scuola italiana, come tosto m' accingo a darne la prova.

Esisteva un altro errore Browniano, il quale, indipendentemente dalla teoria della debolezza indiretta, faceva derivare la natura delle malattie, o quella delle diatesi dall' essenza delle cause, che le aveano prodotte. Da questi principii ne risultava, che una causa stimolante era produttrice di malattia stenica; dalla sottrazione degli stimoli ne nascevano le affezioni asteniche. La prima al termine di un tempo indeterminato passava allo stato di debolezza indiretta; le seconde conservavano quasi costantemente il carattere astenico o di debolezza insino al finir colla morte o colla salute. Il Prof. Tommasini ed i suoi compatrioti dimostrarono, che le cause le più debilitanti, come il freddo, i patemi d' animo deprimenti, la tristezza, lo spavento ec. possono esercitare sui nostri organi un' influenza interamente opposta alla loro essenza, e produrre le malattie di diatesi decisamente infiammatoria, come Peripneumonie, Epatitidi ec., le quali esigono abbondanti salassi.

L' errore, sì giudiziosamente da' medici italiani rilevato, nol seguirono mai le scuole francesi. La sezione empirica, senza dimostrarne la falsità, agiva in un senso contrario, e la sezione fisiologica insistette specialmente su questo punto importante, cioè che i soggetti più deboli sono precisa-

mente quelli, su quali le cause di flogosi esercitano un impero più assoluto. Questa proposizione trovasi sviluppata nell' istoria delle flemmassie croniche del Prof. Broussais. Vedesi ancora nell' esame della nuova dottrina dello stesso Autore, che la maggior parte delle cause debilitanti agiscono coll' aumentare l'attitudine nel sistema o nell' apparato il più predisposto a risentire un eccesso di stimolo; dedusse egli in una maniera precisa le ragioni fisiologiche di questo fenomeno, ed è ciò che non si fece nè in Italia, nè altrove, fuorichè a Parigi (27).

Il Prof. Tommasini continuando l'esposizione della nuova dottrina, parla del dolore, e lo considera come l' effetto del controstimolo, capace tuttavia consecutivamente d' eccitare un eccesso di stimolo. Si abbandona l' A. su tal soggetto a delle vaghe e sottili discussioni, che non dimostrano le asserzioni proposte (28).

La scuola empirica francese nulla scrisse, nulla insegnò su tal soggetto: ma il Prof. Broussais trattò una tale materia in un modo nuovo, e luminoso. Provò egli, che il dolore è il principal agente dei fenomeni morbosi collo svilupparli pel mezzo delle simpatie; che è lo stimolo per eccellenza dell'economia animale, quando questa è in uno stato morboso, mentre che il piacere ha la più considerabile influenza nello stato fisiologico della nostra organizzazione. Aggiunge, che se il dolore estingue le forze, ciò succede concentrandole su d' un organo a dispendio degli altri; che la sua violenza le distrugge,

facendone un eccessivo consumo, e così esser potendo la causa della morte, senza che siansi operate delle disorganizzazioni. Questi punti di dottrina sono sviluppati nell' istoria delle flemmassie, e nelle tesi di parecchi allievi di questo Professore. Trattando egli un così importante soggetto non si contentò di considerare in una maniera generale i fenomeni, che risultano dal dolore, ne studiò gli effetti, e l' influenza su tutti i tessuti, le di cui proprietà sono conosciute, e fece coincidere la terapeutica colla fisiologia in questa importante discussione. Rimando il Lettore alle opere del sig. Broussais, ed alla tesi del sig. Vialle sostenuta nell' anno scorso a Parigi. Questa tesi, il di cui soggetto è l' irritazione, avrebbe potuto esser difesa con maggior prontezza di spirito: ma, ad esclusione di qualche oscurità nello stile, ella è una picciol' opera di qualche riguardo per la novità, e l' importanza delle proposizioni, che contiene.

Eccoci giunti allo sviluppo della dottrina relativa all' irritazione, la quale, secondo gl' Italiani, costituisce una terza diatesi distinta dalla stenica, o diatesi generale per eccesso di stimoli, dall' astenica per mancanza di stimolo, o per l' intervento de' controstimoli (29). Trattasi qui dell' irritazione d'un organo in particolare, sia essa determinata da una lesione meccanica, dalla presenza d' un veleno, o d' altro corpo straniero, la di cui impressione cagiona alla fibra affetta un ribrezzo dipendente dalla mancanza d' affinità fra l' agente e la parte su cui

opera. Ora il locale turbamento o prodotto dalla lesione meccanica, o dal movimento locale cagionato dalla mancanza d' affinità, non che il ribrezzo della fibra pel corpo straniero, questo disordine, dico, oppure questa mancanza di affinità, comunica, secondo i medici italiani, a tutta l' economia uno sconcerto, che costituisce il fenomeno dell' irritazione.

Prima d' andar oltre, si noti quanto sii strana questa spiegazione! Quante supposizioni gratuite! Ed ecco la dottrina, a cui s' accorderebbe la supremazia della filosofia medica. Ma ritorniamo a bomba: quest' irritazione, quantunque abbia tutte le apparenze della diatesi stenica ammessa da Brown, ne differisce sotto importanti rapporti: 1.° perchè non cagiona l' eccitamento *normale*, e che non consiste nè nello stimolo, nè nel controstimolo, ma bensì si compone d' un turbamento, d' una irritazione: 2.° perchè cessa tosto che la causa determinante tralasciò d' agire, e da ciò soltanto si riconosce, che non produce l' eccitamento normale o Browniano, od anche di diatesi stenica. Questo cessare dell' irritazione non è tuttavia ammesso d' una maniera assoluta dal Prof. Tommasini: crede egli con ragione, che il suo effetto può prolungarsi dopo la sottrazione della causa, ed agire in maniera, che ne risulti una diatesi per eccesso di stimolo, od iperstenica. Il Prof. Monteggia è di parere, che la prima impressione de' corpi ferienti o velenosi, il ribrezzo da questi prodotto ec. siano cause deprimenti, e portino un' azione controstimolante (le quali

cose vanno d'accordo colle idee esposte sul dolore dal Prof. Tommasini) : ma il processo, che è conseguenza di quest' azione controstimolante, è a suo credere una diatesi di stimolo . I medici italiani, che scrissero su tale materia, portarono sino al ridicolo l' abuso delle sottigliezze: così l' uno di essi, il Prof. Giannini seguitando con un occhio penetrante le sostanze irritanti ne' più minuti canali della circolazione, le vede nel loro passaggio eccitare quel movimento di ribrezzo, e di *avvilimento*, da cui risulta lo stato di tumulto dell' organismo, stato, che Brown definiva, *tumultus toto corpore diffusus*, e che espressamente raccomandava di non confondere coll'aumento, o diminuzione dell' eccitamento; Giannini designa ingegnosamente questo stato col titolo d'*affezione universalmente locale*, ed egli è, aggiugne il Prof. Tommasini, portare al più alto grado di chiarezza l' idea della differenza, che esiste fra le affezioni irritative, e le diatesiche (diathésiques). Prego il Lettore di voler dar passo a questo neologismo; ma non sono che traduttore (così l' A.) (30). Il Prof. di Bologna, nell' adottare il fondo di queste idee, aggiugne, che nelle di lui lezioni sulla diatesi, classificando le malattie, fece distinguere a' suoi allievi quelle appartenenti all' ordine delle *dinamiche* e socie d' un processo flogistico, dalle affezioni indipendenti da una diatesi.

Ecco in ciò che consiste questa famosa dottrina dell' irritazione, la quale non può paragonarsi a quella, che si professa nella scuola Fisiologica

francese. È facile l' avvedersi, che i medici italiani si perdono nel dedalo delle astrazioni, che creano degli enti particolari da certe differenze, e varietà, che vedono, o credono riconoscere nello stato patologico, e che, dopo aver loro dato un' esistenza ipotetica, ne ragionano come di cosa matematicamente dimostrata, impiegando, per distinguere questi enti chimerici, tutte le sottigliezze della dialettica.

L' errore, in cui caddero questi medici, risulta dal considerare sempre l' economia animale in massa, dalla qual cosa ne segue, che s' esprimono in ogni occasione, la fibra, il dolore, l' irritazione, l' infiammazione ec., e mai la fibra di tal tessuto, il dolore d' un tal organo, l' irritazione o l' infiammazione di tal sistema o viscere (31).

Sulle traccie di Brown, delle di cui idee sono ancora lungi dall' essersi resi indipendenti, qualunque sieno le lor ragioni, contemplano questi medici l' insieme della vita dell' individuo, senza tener conto delle vite parziali, la riunione delle quali forma la vita individuale. La miglior maniera di filosofare in medicina non è di generalizzare la patologia; per evitare, per fuggire l' errore uopo è considerare isolatamente gli organi, i tessuti, imperocchè ciò, che può dirsi degli uni, è di rado applicabile agli altri (32).

La scuola Fisiologica Patologica dovette diffidare de' fallaci lucicori, che affascinano gli occhi de' seguaci della nuova dottrina italiana.

Il sig. Broussais ne tien lungi i suoi allievi, insegnando la medicina per mezzo del paragone de' sintomi cogli organi, ed i tessuti ammalati: poichè ella è cosa costante per ogni osservatore giudizioso, non esistervi malattie di tutto il corpo, e che, rigorosamente parlando, non v' hanno che malattie di certe parti, e qualche volta ancora di certi tessuti di queste parti *(Ved. la nota 17 e seg.)*: si è da queste malattie particolari che vien minacciata la vita di tutto l' organismo: quest'importante proposizione è sviluppata in una maniera incontestabile nelle belle lezioni del sig. Broussais, e ne' suoi scritti; aggiunge, che quando l' azione delle cause debilitanti, come l' impressione del freddo, quella del terrore ec., oppure l' azione delle cause stimolanti capaci d' aumentare la somma delle potenze vitali, come gli alimenti troppo sostanziosi ec., determinano uno stato febbrile; che un tale stato prova, qualunque siasi la reazione, che il polmone, il cervello, gli organi gastrici, la cute, l' apparato locomotore ec., sono irritati in uno od in molti de' lor tessuti, e che i disordini negli organi della circolazione, le sensazioni dolorose rapportate a diverse parti, come ai membri, per esempio, sono l' effetto simpatico del dolore dell' organo infiammato, le quali cose succedono sì nello stato acuto, che nel cronico della malattia.

Gl' Italiani fanno dipendere dalla diatesi i fenomeni patologici, de' quali si è parlato: ma l'osservazione prova, che questa pretesa diatesi non è che

un essere astratto (33). Quanto alle malattie per irritazione di questi medici medesimi, ecco come si spieghino colla teoria Fisiologica-Patologica: se uno stato febbrile si sviluppa in seguito d' una ferita, dell' *ingestione*, dell' *aspirazione*, o dell' assorbimento di sostanze nocive, il primo pensiere del medico debb' essere di scoprire la sede precisa del punto infiammato, e doloroso, che comunica il turbamento al restante dell' economia.

Questa maniera naturale, semplice, ed analitica di procedere nella considerazione de' fenomeni patologici, conduce a scoprire l' identità di natura, di produzione, di perseveranza, ed in fine di terapeutica di queste pretese classi di malattie. In fatti sarebbe facile il dimostrare, che elleno non differiscono essenzialmente, ma soltanto in una maniera accidentale, ed in ragione della differenza dell'agente o della parte, che ne riceve l'impressione, e della diversità di simpatìe, ed in fine dell' attività vitale più o meno considerabile in un tessuto, che in un altro.

Il vocabolo *diatesi*, divenuto interamente astratto nel linguaggio della scuola italiana, non è impiegato dai nostri medici Fisiologi se non che sotto un senso positivo; serve ad esprimere l' abitudine contratta dai tessuti similari di soffrire in un dato modo, e direi quasi all' imitazione gli uni degli altri, ed in ragione delle simpatìe, che li tengono fra essi uniti.

Il Prof. Broussais, e tutti quelli che vedono le

cose sotto il medesimo aspetto, si servono della parola *irritazione* per esprimere in generale le affezioni d'un organo, il quale è dotato allora d'un eccesso di vita, e ciò con dispendio della vita degli altri organi: vanno oltre, e colla guida delle lezioni di Bichat si studiano di determinare quale sia di tutti i tessuti, de' quali si compone l'organo malato, quello, su cui è principalmente fissata l'irritazione. Con un tal mezzo giunsero dessi a stabilire due specie d'irritazione, le nervose, e le vascolari, dividono queste ultime in *vascolari-sanguigne* o *infiammatorie*, ed in *vascolari non sanguigne*, le quali prendono il nome di *sotto-infiammatorie*.

Questa divisione sembra esistere nella natura, giacchè non avvi organo, di cui i tre primitivi tessuti non ne costituiscano la tessitura, nervoso, cioè vascolare sanguigno, ed il vascolare non sanguigno. Le irritazioni dei vasi non sanguigni necessitano in seguito delle sotto-divisioni, secondo che questi vasi sono esalanti, secretorii od assorbenti. Bichat provò che l'azione vitale può offrire delle differenze fisiologiche ne' diversi ordini de' vasi: egli è naturale di conchiudere per analogia, che quest'azione può anche offrire delle differenze nello stato patologico.

La nostra scuola Fisiologica progredì maggiormente su questo punto importante di dottrina dei medici italiani: questi, da quanto espone il Prof. di Bologna, non hanno ancora scoperto, che l'eccitamento (stimulation) consecutivo all'uso del

vino, a quello prodotto dalle affezioni morali, o risultante dalle lesioni organiche, sono tutti primitivamente locali, e manifestati dal dolore, sviluppando essi l'irritazione delle altre parti per leggi di simpatìa, o per una propagazione dolorosa (34); che i disordini, conseguenze degli uni e degli altri, sono della stessa natura, e da curarsi con un metodo, il quale ne' suoi elementi è lo stesso, e che in fine questi eccitamenti non diversificano fra essi se non accidentalmente, e soltanto in ragione dell' attività dello stimolo, della natura del tessuto primieramente affetto, e del grado d' intensità di ciascheduno degli eccitamenti.

Gli agenti velenosi hanno bensì qualche volta un' azione specifica su certi organi, o su alcune delle forme de'nostri fluidi; tuttavia, siccome questi agenti non possono eccitare del turbamento nell' economia che in virtù dell' azione esercitata sui tessuti generali, ed i quali tutti sono dotati della medesima proprietà, ed insieme comunicano pel piacere, e pel dolore, è incontrastabile, che le malattie risultanti dall' azione degli agenti velenosi van comprese nella classe delle irritazioni.

Epiloghiamo ora il paralello sin' ora abbozzato.

La nuova dottrina italiana ammette tre classi di malattie: 1.° per eccesso di stimolo diatesico: 2.° per mancanza di stimolo, per controstimolo, od asteniche: 3.° per irritazione d'un organo, e queste inducendo nell' economia un turbamento, che dagli Italiani fu distinto dal loro eccitamento diatesico.

I nostri medici, seguaci della dottrina empirica, riconoscono delle malattie cagionate da eccesso, ed altre da mancanza di forze vitali, ne ammettono di quelle non dipendenti nè dall' una, nè dall' altra di queste cause, e delle quali non ne danno spiegazione, limitandosi a loro dare de' nomi, ed a descriverle.

Il Prof. Broussais, ed i seguaci della sua dottrina sostengono, che quasi tutte le malattie, le quali hanno una particolare denominazione nelle opere degli Autori, sono prodotte dall' irritazione di qualche apparato, o di qualche sistema d' organi. Questi medici provano che quelle malattie, le quali, secondo gl' Italiani, nascono dalla diatesi di stimolo, non sono mai affezioni generali, e che dipendono costantemente da uno stimolo locale, e perciò facilmente confuse colle malattie da essi conosciute col nome d' *irritative*, o per stimolo locale, capace di produrre un disordine, e dai primi creduto risultante dall' eccesso d' azione stimolante.

I nostri Fisiologi moderni s' applicano a studiare gli eccitanti dell' economia animale, ne distinguono parecchie specie, cioè eccitanti nutritivi, e non nutritivi: questi ultimi si dividono in eccitanti semplici, in eccitanti specifici, ed in eccitanti velenosi: ammettono uno stato morboso manifestato dalla debolezza generale, o locale, ma provano che questa debolezza si complica in una maniera più o meno intima colle malattie rapportate all' irritazione; per la qual cosa ella non è meno comune di questa.

Le malattie, le quali, secondo gl' Italiani, si sviluppano per mezzo della diatesi di stimolo, cioè i loro morbi iperstenici, o stenici, comprendono tutte le febbri acute e croniche, tutte le flemmasie acute e croniche, tutte le affezioni de' vasi linfatici, come pure tutte le malattie cutanee croniche. Il Prof. Tommasini, il quale non fece in dettaglio conoscere le malattie dipendenti dall' azione de' controstimoli, dice soltanto essere poche in numero: è noto, che in un'opera, pubblicata da questo Professore sulla Febbre Gialla, considera fra le malattie asteniche la *Cholera-morbus*.

Le malattie per irritazione, od irritative della scuola italiana, sono le da lei nominate steniche, ma non sono irritative che allora quando sono accagionate da lesioni meccaniche, o dall' applicazione di sostanze eterogenee, e produttrici d' un ribrezzo nella sensibilità della fibra. Questa sottile distinzione risulta dal non osservarsi da coloro, che la stabiliscono, essere meramente accidentali le differenze, sulle quali l' appoggiano.

Le malattie attribuite all' esuberanza delle forze vitali dagli empirici Francesi, sono: tutte le affezioni febbrili accompagnate da un polso forte, ed elevato, e da un aumento di colorito della faccia: tutte le altre o sono il risultamento della mancanza di forza, o non sono spiegate, quanto alla natura loro, se non che dagli umoristi, i quali non sono in imbarrazzo che sulla scelta delle astrazioni.

La scuola, a cui il sig. Broussais presiede, considera, fra le malattie accagionate da un' irritazione locale, tutte le febbri, tutte le flemmassie, senza eccezione, tutte le affezioni de' vasi bianchi, esalanti, secretorii, ed assorbenti, quando vi si può osservare un aumento della sensibilità, dell' azione organica, ed in conseguenza l' afflusso de' fluidi: tutte le nevrosi, ove si riuniscono queste tre condizioni; e la più gran parte degli avvelenamenti fanno parte delle malattie appartenenti all'irritazione: quanto a quelle dipendenti da uno stato di debolezza, debbesi, al parere di questa scuola, considerare la debolezza per se, e raccomanda di studiarla come si studia l' eccitamento, e nel tempo stesso che si studia ne' diversi apparati, e sistemi d' organi.

Gl' Italiani curano le malattie, che suppongono appartenere alla diatesi di stimolo, come le chiamate irritative, coi controstimoli (35): ma la maggior parte delle sostanze, alle quali danno un tal nome, sono eccitanti, e non possono soddisfare all' indicazione presentata da queste malattie: per la qual cosa, quantunque sia forza il concedere ai medici italiani aver essi avuto la gloria d'annunziare i primi, che fra le malattie attribuite all' astenia, un assai gran numero dipende da un' esaltazione di forze, e delle proprietà organiche, è tuttavia incontrastabile non averlo dessi annunziato che in una maniera generale, perciocchè non conoscono peranco la sede immediata di queste malattie, e non ne hanno penetrato ancora l' essenza per avverare, che quasi tutti i

loro controstimoli aumentano l' intensità del male quando agiscono sull' organo affetto: il Prof. Tommasini si prevale però del successo dai suoi compatrioti ottenuto dai controstimoli. Ammettendo tale successo, debbe attribuirsi all' azione dei veri controstimoli, la quale prevale su quella degl' irritanti, che vi combinano, e principalmente alla rivulsione operata dai loro controstimoli misti, senzachè però i medici italiani abbiano il menomo sospetto d' una maniera sì favorevole d'agire di questi rimedii (36).

La nostra sezione empirica comincia nella cura delle malattie dipendenti da un eccesso di forze vitali, dall' amministrazione de' veri controstimoli; ma siccome i seguaci d' una tale teoria temono tosto lo stato astenico consecutivo, associano ben presto i tonici agli antiflogistici, e volendo soventi soddisfare a delle indicazioni d' incidenza, somministrano emetici, e purganti, e la guarigione vien ritardata, oppure s' opera una *deuteropatìa*, e l' affezione acuta passa allo stato cronico. Questi medici curano le malattie dette *adinamiche* cogli stimoli, ed a tal riguardo sono molto al di sotto degl' Italiani, i quali giudicano seriamente sulla quistione d' etiologia. Quanto alle malattie, le quali la scuola empirica si contenta di designare sotto un nome vago, senza rendersi ragione della loro essenza, malattie quasi tutte dipendenti da un' irritazione locale, vengono esse curate con dei pretesi specifici, da' quali ne ripetono qualche fiata de' vantaggi, quantunque più soventi non soddisfino all' aspet-

tazione del medico. Sotto tal rapporto questa scuola è inferiore all'italiana : i soli Inglesi, interamente seguaci d' un grossolano empirismo , sono meno avanzati della sezione, di cui ragiono.

Gli empirici di tutte le nazioni sdegnano, e schivano d' applicarsi alla ricerca delle cause delle malattie organiche , restano oziosi spettatori della distruzione, ignorando essi l' arte di prevenire un tal genere di morbi, opportunamente calmando l' irritazione , che ne è la causa, giacchè, quando la malattia è sviluppata, non v'ha più tempo di arrestarla.

I medici francesi, i quali applicano la Fisiologia alla Patologia , s' occupano di determinare quali sono i tessuti irritati , quali sieno gli agenti, che producono quest' irritazione , studiano d' allontanare in una maniera razionale questi agenti, ed a sostituir loro un sedativo od un controstimolo ; progrediscono in modo a rialzare l' eccitamento negli organi, ne' quali l' attività vitale è affievolita , o lentissima, affine di diminuirla colà ove è eccessiva, il che ottengono col mezzo della rivulsione : terapeutica però soggetta a leggi ; così, quando l' eccitamento morboso è al più alto grado, non giova eccitare l' irritazione in niuna parte del corpo, quantunque questa sia lontana dal punto ammalato, perchè consta che in tal caso si aumenterebbe l' irritazione nella primitiva sua sede, attesochè non è ancor tempo d' esperimentare una rivulsione dallo stato attuale resa impossibile. La rivulsione non può praticarsi su

tutti i punti indistintamente, e quando giova determinarla, l' arte consiste a scegliere l' organo, su cui può utilmente tentarsi. I nostri medici Fisiologi hanno tutta la cura di scoprire quale si è lo stimolo, od il controstimolo maggiormente affine coll' organo, che vogliono eccitare, o calmare. Traggono partito dall' osservazione empirica ad oggetto d'opporre nel luogo medesimo un' irritazione artificiale ad un' irritazione morbosa, quando questa non è eccessiva: questo metodo costituisce una specie particolare di rivulsione, o di derivazione delle forze vitali.

Egli è in conseguenza di questo principio, che nella febbre intermittente, dal sig. Broussais considerata come il prodotto d' un' irritazione intermittente ne' visceri, sceglie egli lo stadio d' intermittenza per applicare gli stimoli, e produrre un' irritazione artificiale, capace di prevenire il ritorno dell' irritazione morbosa (37).

Quando l' irritazione ha per un lungo tempo esercitato i suoi guasti sui visceri, e quando questi sono arrivati allo stato di disorganizzazione, i medici Fisiologi, i quali tentano per mezzo d' un lungo seguito di paragoni de' sintomi di malattie collo stato de' cadaveri, di riconoscere i segni della disorganizzazione, si persuadono, che sarebbe vano il cercare di rialzar le forze, o di diminuire la *sovr'-eccitazione*: nel primo caso precipiterebbe la disorganizzazione, nel secondo, cagionando una debolezza immatura, condurrebbe questa ad uno struggimento generale prima dell' epoca fatale, in cui debb' es-

serne causa la disorganizzazione. In tali tristi circostanze una savia aspettazione offre ancora al medico degli espedienti per protrarre de' giorni, che l' arte non può più conservare.

I medici Fisiologi facendo caso di tutti i pericoli, che risultano dal dolore, e dallo stato spasmodico eccessivo, combinano, e conciliano l' uso degli antispasmodici, e degli antiflogistici, s' arrestano nella loro applicazione allo scemarsi dei lumi fisiologici, agiscono allora in una maniera empirica, ma senza abbandonare il campo dell' osservazione da essi coltivato colla speranza di raccogliervi un giorno i frutti delle loro fatiche.

Oso sperare di aver posto il Lettore in grado di giudicare, e decidere fra la scuola Italiana, e la Francese, quale delle due sia quella, che fece maggiori progressi nella medicina filosofica, e quale delle due prometta dei più utili risultamenti per l' ampliazione della scienza, e per la salute dell' umanità (38).

NOTE

DEL TRADUTTORE.

Opinionibus, non animo disputamus, et refellere sine injuria, et refelli sine iracundia parati sumus.

CICERO.

(1) Il sig. *Fournier* s' esprime, *il la loue sans restriction*: per me non posso vedere nel testo del Prof. *Tommasini* queste illimitate lodi, ma vedo soltanto, che desso tende ad appoggiare la nuova dottrina, di cui imprende, forse più a dar l' istoria, che a dimostrarla, ad appoggiarla dico, su solide basi, derivandola dall' osservazione degli antichi, e de' moderni, e dichiarandola figlia della dottrina eccitabilistica, e per ciò non creatrice sistematica, ma creata dal corso de' secoli, e dall'esperienza; nuova non di meno, perchè non ha guari posta nella sua vera luce; dimodochè se a tali e ad altre simili cose avesse riflettuto puranco il sig. D. *Spallanzani*, credo che non sarebbesi cotanto arrovellato il cervello per criticare il Prof. *Tommasini*, con *parole generali e vaghe*, (a) sul titolo dato alla sua Prolusione.

(2) Non è sì facile il determinare, cosa abbia preteso di dire il sig. *Fournier* con quella frase *consacrée en Italie*, parlando della

(a) *Ved. Sulla nuova Dottrina medica Italiana. Lettere medico-critiche del D. G. Batt. Spallanzani, pag.* 55 *a* 62.

dottrina del controstimolo, giacchè questa, ben lungi d' essere da noi *consecrata*, ella è anzi da non pochi combattuta, e se in qualche Università, si va farneticando colla dottrina del controstimolo, nelle altre più freddamente se ne raccoglie il buono, lasciando tuttociò che può sentire dell'astratto e dell'ipotetico, o sottoponendolo alla ragione ed all' esperienza. Di quanto qui preventivamente facciamo un cenno, se ne vedrà più diffuso ragionamento nel corso di queste note.

(3) Grazie sien rendute a questo discreto Autore Francese, per voler concedere agli Italiani de' giorni nostri una qualche parte nei progressi della scienza medica: il sig. *Fournier* però si limita ad un tal ben scarso elogio, ignorando, essere l'Italia, che diede nel 1603 il primo esempio d' un' unione di molti dotti, ad oggetto d' istituire libere ed esatte ricerche fisiche, coll'assumere un così valoroso Consesso il nome di *Accademia de' Lincei*: esempio seguito di poi da altre Nazioni, e dalla Francia in ispecie. Ignaro adunque di ciò che in Italia fecero e fanno tuttora uomini sommi, egli fa la grazia di concederci qualche parte nei progressi dell' arte medica: mentre dirò col primo Oratore dell' Italia *Vincenzo Monti*, « Per noi si è impa-
» rato a ragionare la Medicina; per noi sono cadute le arabi-
» che ed empiriche speculazioni; per noi ha sentite le leggi del
» calcolo tutta l'economia del moto animale, e si è messo sulla
» bilancia perfino la traspirazione. Creatori noi soli della scienza
» anatomica, noi l'abbiamo pur anche arricchita delle più im-
» portanti scoperte, e non paghi d' aver rivelate le meraviglie
» del corpo umano, abbiamo portato il ferro anatomico nelle
» fibre, nelle vene e nel cuore de' vegetabili. E nel momento
» in cui fremo nel ricordare di qual crudele mercede si pagano
» i benefizj, è forse spenta in Italia la generazione dei saggi,
» che la fecero un giorno sì gloriosa? Non mi veggo io quì
» circondato dai *Viviani*, dai *Torricelli*? Non veggo io quì
» redivivo un *Malpighi*? Non è forse tra queste mura medesi-
» sime che il genio Italiano coi contatti metallici ha strappato
» non è molto alle mani della Natura il più prodigioso de'suoi
» segreti? ec. ec. »

(4) Quando non si potesse dimenticare dagli Italiani ciò che i Francesi fecero da mezzo secolo nell' Anatomia patologica, i Francesi non dovrebbero parimenti dimenticarsi di ciò che da più d' un secolo loro insegnarono di fare in tal genere gli Italiani,

e quanto sin dal secolo 16. fece Bartolommeo *Eustachio*, dolendosi che la cagionevole di lui salute non gli permettesse di più oltre progredire in ricerche cotanto utili, e per la Pratica necessarie (*a*). Ma come mai osano i Francesi vantare i lavori di Anatomia patologica di data così recente, quando gli Italiani, si gloriano di possedere da più d' un secolo, il prezioso tesoro in tal genere di G.B. *Morgagni*, il quale, coll'unire alle proprie, le osservazioni del suo maestro *Valsalva*, fece all' Italia uno dei più pregievoli doni, che la fatica e lo studio d'un uomo grande possa a suoi simili consecrare? Mostrò egli al Francese *Lieutaud* il cammino da tenersi in tali sorta di discipline: ma il *Lieutaud* cercò una via più breve e molto imperfetta; dal che se ne può inferire, che se i Francesi non avessero queste cose dimentiche, o le avessero sapute, il sig. *Fournier* sarebbesi su di ciò taciuto, e non sarebbesi pronunciato all'articolo *Anatomie pathologique* nel Dizionario delle Scienze mediche, vol. 1. che *elle est en quelque sorte nouvelle, parceque peu de Médecins en ont fait l'objet spécial de leurs recherches.*

(5) L' opera del sig. *Corvisart* sulle malattie del cuore, opera sicuramente di qualche peso, è ben lungi dall' andar del pari all' insigne lavoro sullo stesso soggetto dell'Italiano Prof. *Testa* già benemerito della Medica Scienza per altre fatiche a lei consecrate, e fatte di pubblica ragione.

L' opera del *Testa* sulle malattie del cuore, di cui gran parte uscì alla luce quasi contemporaneamente a quella del sig. *Corvisart*, non meno interessante di questa per osservazioni, per fatti, per erudizione e raziocinio, non fu però celebrata quanto quella dello Scrittore oltramontano, sia per l' immatura morte del suo Autore, sia, ancora perchè *Testa* era semplicemente un umile ma dotto Professore nell' Università di Bologna, e *Corvisart* l'Archiatro di colui, a cui dedicando il suo libro, disse, che *pour louer dignement Napoléon, l'exagération même paraît insuffisante.*

(6) Ben lungi dal pensiero di menomare la gloria di questo insigne Fisiologo, farò soltanto riflettere, che fu pur anche un illustre Italiano, il quale aprì la strada a *Bichat* per la redazione della

---

(a) *V. De renum administrat. offic. et structur. c.* 45, *pag.* 119, 1707.

sua opera d' anatomia generale : imperocchè già dal 1799, il nostro Prof. *Malacarne* mostrò le quasi medesime viste nelle sue lezioni, Sopra la reciproca influenza de' sistemi nell'economia animale, impresse in tal anno dal Prof. *Brera* ne' suoi Commentarii Medici, e ristampate dall' Autore col semplice titolo *i Sistemi*, e finalmente stampate in Parigi nel vol. quinto delle Memorie della Società d' Emulazione. L' Anatomia generale di *Bichat* non vide la luce che due anni dopo, cioè nel 1801. E qui perfettamente conviensi quanto, rapporto ai Francesi, dice *Lady Morgan*, facendo il paragone della Medicina Inglese e Francese; scrive ella « *Leurs prétentions à la supé-* » *riorité, se bornent en grande partie à un véritable talent, pour* » *porter un esprit d'ordre et d'analyse dans les ouvrages scien-* » *tifiques, et pour donner aux inventions des autres toute la* » *perfection dont elles sont susceptibles.* »

(7) E si possono pronunziare, scrivere e pubblicare simili scientifiche bestemmie impunemente? Come mai il Prof. *Tommasini* avrebbe potuto far un sì gran caso della Fisiologia e Patologia Francese, egli, che su tali discipline scrisse tre volumi, a cui niun Francese nulla mai seppe aggiugnere, non che solo andar del pari? Egli, che studiò l'arte su cui scrisse nel bel paese, ove, nel fiore di tutte le Scienze, uomini sommi non isdegnarono mai interrogare la Natura ne' suoi più minuti, e dirò persino schifosi penetrali? Egli, che vide e vede tuttogiorno le glorie celebrarsi di questi sommi trapassati e viventi, nelle insigni anatomiche, fisiologiche e patologiche preparazioni, di cui van ricchi i Musei di Firenze, di Bologna, e di Pavia particolarmente, i quali eccitano la curiosità, e formano l'ammirazione d'innumerevoli stranieri, che di là non escono senza render tributi di somma laude e profondo rispetto agli *Asellii*, agli *Spallanzani*, agli *Scarpa*, ai *Volta*, ai *Galvani*, ai *Fattori*, ai *Mascagni*, ed a tutta l' immensa schiera de' dotti, che formarono e formano tuttora l' ornamento del bel suolo Italiano? E giacchè l' occasione il permette, osserverò sul conto dell' immortale *Mascagni* in particolare, citando le parole d' uno Scrittore Italiano, « che quei Francesi, che dovean giudicare le memorie relative ai vasi linfatici (avendo l' Accademia Reale proposto su tale soggetto un premio) prevedendo, che sarebbono stati nel caso di coronarne qualcuna che non avrebbe fomentato l' orgoglio loro patriotico, ne ritirarono l' invito. » E ciò nel mese

di giugno 1784, dopochè il *Mascagni* sin dal marzo, e dal maggio dello stesso anno aveale spedito gran parte de' suoi lavori, come egli stesso scrive nell' insigne sua opera (*a*).

8) Non solo tutti i Medici, ma neppur molti degl'Italiani, hanno contribuito a questa rivoluzione adottando le emesse proposizioni: imperocchè quanto al sistema così chiamato del Controstimolo, pochi son quelli che l' abbiano abbracciato nel senso, ed in tutta quell'estensione, che vorrebbe il suo Autore, e dopochè questi ne diede i primi cenni nelle note alla traduzione dell' opera di *Darwin*, e nella Storia dell' Epidemia di Genova, quantunque alcuni Professori della Scuola di Pavia l'abbracciassero, e si adoprassero di estenderlo ed assicurarlo da ogni insulto, quantunque il Prof. *Tommasini* tentasse di già nella sua bell' opera sulla Febbre di Livorno, ed in alcune interessanti memorie contenute nel Giornale della Società medico-chirurgica di Parma, di dimostrarne ed assicurarne il merito, quantunque il primo suo creatore abbia procurato di confermarne i principj negli Annali di Scienze e Lettere per gli anni 1810-11 colle sue memorie, *Sull' azione della Digitale sul sistema vivente, Del tartaro emetico nelle peripneumonie, Sull' uso della gomma-gotta nei flussi intestinali, e del nitro nel diabete*, ec. quantunque in fine una quantità di Scrittori or più or meno celebri, e che lungo sarebbe il quì annoverare, abbiano tentato coi loro scritti di contribuire all' erezione di quest' edifizio, tuttavia non così di buon grado vi si sottoscrissero tutti i Medici Italiani, senza però essere nè *indotti*, nè schiavi *dell'opinione*, o *di contrarie abitudini*, ma soltanto perchè a tutti non poteva, nè puote andar a sangue, un' *azione*, ed una *nullità d' azione* contemporanea, che a dirla in poche parole, si è quello che si pretenderebbe farsi dai così detti controstimoli; ma dalla maggior parte de' Medici più prudenti, ed ecletici, se ne adottò il provato e l' utile, e si lasciò l' immaginario, difetto comune a tutti i sistemi, i quali poi come frutto di felici immaginazioni, nel lor fondo hanno sempre qualche vantaggioso risultamento, come l' ebbe il sistema di *Brown*, che i Francesi non

---

(*a*) *V. Istoria completa de' vasi linfatici del D. Paolo Mascagni ec., prima traduzione Italiana con annotazioni di G. B. Bellini, tom. 1, pag.* 18-19.

adottarono giammai, siccome incomodo, e perchè di troppo li distraeva dalla loro teorico-pratica stabilita sull' empirismo da essi chiamato spirito d' osservazione. Ma ritornando al sistema del controstimolo, fra coloro che meglio travagliarono, e con minor spirito di partito, alla distruzione, od almeno al ritardo dell' erezione del nuovo sistema, prescindendo dai *Sobrero*, dagli *Ozanam*, dai *Prato*, dai *Franceschi*, dagli *Amoretti*, ec. ec. credo possasi citare il sig. D. *Spallanzani*, le di cui lettere medico-critiche, e gli argomenti in esse adotti, quantunque ancora disputabili, e qualche fiata troppo precipitati, tuttavia sinora non temono il ridicolo, che il sig. G. R. volle spargervi nell' articolo del Conciliatore N. 5, in cui imprende a dar notizia dell' opera dello stesso *Spallanzani*; nè il sig. G. R. troverà molti Medici, i quali tranquillamente confessino di riconoscere le basi della teoria del Controstimolo, e si persuadano sì facilmente dell' azione controstimolante d' alcuni rimedii, nelle memorie superiormente citate del sig. Prof. *Gioanni Rasori*, perchè vedendo combinato l' uso de' controstimoli con 12 o 14 salassi di libbra, il lettore di leggieri si persuaderà dell' azione controstimolante di questi, ma s'accrescerà in esso il dubbio sull'azione di quelli. Voglia dunque il sig. *Rasori* pel bene dell' umanità, e pei progressi della scienza diradare i dubbj non pochi, che rimangono sulla da lui, e da molti, tanto accarezzata teoria del Controstimolo, su cui abbastanza per ora abbiam parlato. Passiamo intanto al secondo idolo dalla nuova dottrina atterrato, il quale in buona pace e del Prof. *Tommasini*, e degli altri Patologi Italiani e Francesi, sembrami non solo non sii crollato alla forza de' loro argomenti, ma all' incontro stiasi saldo sulla base dell' osservazione, m' intendo la debolezza indiretta; imperocchè quantunque vogliasi di leggieri concedere contro il dogma Browniano, che le malattie steniche sorpassino in numero le asteniche, ciò non esclude, che v'esistano tali stati morbosi della fibra, prodotti da un eccesso di stimolo, che richiedono l' uso di nuovi stimoli per loro cura, stato morboso, che o *debolezza indiretta*, o *debolezza relativamente diretta o assoluta* voglia chiamarsi con *Tommasini*, presto saremo d'accordo sul vocabolo, quando se ne conceda l'esistenza, alla quale in fatti a stento sottoscrivesi il Parmense Professore nella nota 14 alla sua prolusione; al che, se il sig. *Spallanzani* avesse pensato nella composizione delle sue lettere, non sarebbesi con

mordace sarcasmo diretto all' A., per provare, con salde ragioni però, una cosa, che in fondo poi, l' A. non nega; concessa così l' esistenza della debolezza indiretta, lungi dal vedervi sì facilmente la sorda flogosi co' suoi distruttivi lavori, come inclinerebbe il Prof. *Tommasini*, uopo è confessare non avere questa debolezza, tutto quell' esteso impero sull' economia animale malata, che il sig. *Spallanzani* vorrebbe concedergli, perchè rarissimi sono i casi, in cui un ubbriacco richieda degli stimoli alla sua guarigione, ma in generale porranno tregua a' suoi mali l' acqua fredda, le bevande acide, i purganti, gli emetici ec. ec., ed è persino uso volgare d' amministrare ad ubbriacchi, e le mandorle amare, sostanza riposta fra controstimoli, la decozione di cipolle, attivissimo diuretico e debilitante ec. Il languore muscolare, ed il deperimento di forze dell' ubbriacco, non costituiranno poi un reale stato di debolezza, perchè debole in tal caso sarebbe ancora da considerarsi il peripneumonico, e qualunque da febbre affetto. Dal sin qui detto spero d'aver provato che i Medici Italiani contribuirono bensì ai progressi della scienza, ma non alla di lei rivoluzione, sinora non eseguita; altri, più di noi atti a tal genere di cose, la tentino, e la eseguiscano potendo.

(9) Le ipotesi (se pur son tali) del sistema di *Brown* non furono dai Francesi confutate, non avendo mai eglino cercato di studiarne il fondo: stabilito da essi, che tutto era ipotetico, s'immaginarono rovinato un sistema, il quale co'suoi difetti aprì gli occhi di coloro che lo studiarono, conducendoli ad utilissimi risultamenti patologici, ove sieno sottoposti alla bilancia della ragione e della severa critica; leggasi l' articolo *Brownisme* nel Dizionario delle Scienze Mediche, e si vedrà in parte di ciò che avanziamo manifesta la prova: in fatti quanto alla Patologia, senza ricorrere alla moltiplicità de' mezzi proposti all' articolo *Classification des maladies internes* dello stesso Dizionario, mezzi che pur sentono alquanto dell'empirico, se si fosse adottata la dottrina della diatesi nel senso Browniano, non farebbe tanto le meraviglie il sig. *Pinel* autore di quest' articolo, come si possa considerare nella medesima classe, il Catarro polmonale ed i morbilli, le Emorragie e le Febbri intermittenti, la Dispepsia e la Gotta, mentre desse possono ad una medesima classe appartenere pel fondo diatesico, cosa già molto importante per la diagnosi e pel metodo curativo, diversificando nell'ordine e nella specie, quanto

alla patologica condizione, ed alla forma della malattia; punti essenziali nella Patologia, invenzioni puramente italiane, ignote perfettamente ai Francesi.

Quanto poi alla parte che i Francesi pretendono d'avere in tale riforma, la quale come abbiam veduto da due punti deriva, osservo primieramente, che quanto al primo, siccome è figlio, come dice *Tommasini*, della dottrina Browniana, se dessi non vollero conoscerla, e di adottarla sdegnarono, giammai potranno in ciò aver parte alcuna; di più, siccome questa riforma si fonda sulla pretesa esistenza di sostanze atte a frenare l'energia vitale direttamente, e senza perciò produrre evacuazione alcuna, siccome questa teoria, perchè non nata fra essi, è rifiutata, perciò almeno in uno dei punti, su quali la nuova teoria s'appoggia, dessi non hanno che fare, ed il Prof. *Tommasini* dopo aver letto all'articolo *Controstimulus* nel citato Dizionario che « Les Médecins francais ne peuvent que s'ap» plaudir de la sage reserve qu'ils ont montré dans ces derniers » temps » riguardo alla teoria del Controstimolo, dopo aver letto nello stesso articolo, che in Francia — « Le Brownisme » lui-même a moins été accueilli que froidement examiné, » — aveva ben ragione di non nominare questi signori, persuaso, che nella dimostrazione della verità che s'accingeva di proporre, essi non ne aveano sicuramente parte alcuna: se n'abbiano poi sul secondo punto, lo vedremo in seguito.

(10) Che alquanto esagerata sia l'estensione data dall'A. al principio Flogosi, ed al metodo di cura controstimolante, lo concederemo di buon grado, quantunque porti dei fatti, i quali possono sembrare incontrastabili, come quelli citati nella nota 15 della signora Giacinta Tonani, e della Vecchia Cameriera, sui quali fatti, tace persino la Critica del sig. *Spallanzani*; ciò non pertanto non trovo nel testo del Prof. *Tommasini* delle proposizioni così esagerate, come il Critico qui riferisce, e l'imprestare in tal caso a noi stessi delle armi per criticarlo, si è a parer mio un mostrarsi incapace di ben intendere ciò che a criticare s'intraprende.

(11) Qui comincia la principal questione, cioè, se i Francesi abbiano sulla teoria dell'infiammazione sempre creduta stenica, la preminenza sugli Italiani; alla quale potrebbesi facilmente rispondere col poco osservato nelle note superiori, cioè, che non avendo adottato giammai i Francesi la divisione diatesica delle

malattie in steniche ed in asteniche, non possono su questo punto vantare nè preminenza, nè competenza. Che se il sig. *Dupuytren* da vent' anni, veda in questa parte di patologia, come vedono gl' Italiani, tanto meglio per lui e pe' suoi ammalati, ma noi non eravamo in obbligo di saperlo, se nulla ha ancor pubblicato; che *Bayle* e *Laënnec* abbiano scritto sulle infiammazioni del petto, e dell' addome, questo non prova ancora che abbiano scritto collo spirito della nuova teoria, e senza taccia d' arditi, possiamo negativamente affermarlo; che poi il sig. *Broussais* abbia sparsa una qualche luce sulle infiammazioni croniche nol negheremo, ma che ci sia stato l'autore di questa luce, si è di quanto ci lice dubitar non poco; e prescindendo dall'osservare, che *Broussais* passò molti anni nella dotta Italia, farò soltanto presente, che il Prof. *Tommasini* scrisse su tale argomento sino dal 1805 nella sua opera sulla Febbre Gialla, che i di lui principii sulla flogosi sono stati commentati, e modificati dal Prof. *Scavini* di Torino, che varcarono quindi le Alpi, ed andando ad illuminare il sig. *Broussais*, questi tentò tre anni dopo, cioè nel 1808, di darvi qualche estensione maggiore. Approfittando poi di tali luci il sig. *Cruveilher*, non doveva essergli difficile di pubblicare recentemente i frutti delle sue ricerche, vestendo in nuova foggia le opinioni del suo maestro. Vedremo poi anche con vero piacere i nuovi parti del sig. *Broussais* per un decennio meditati.

Tutti questi lavori ed italiani e francesi non sciolsero ancora positivamente la quistione sull' esistenza dell' infiammazione astenica, ammessa dal Prof. *Scavini*, e non ha guari riprodotta dal D. *Spallanzani*, e sostenuta con ragioni di non facile confutazione. Quantunque strana sembri l'idea della contemporanea esistenza di eccesso di forza e di debolezza, e che da questi due stati direttamente opposti, ne possa poi risultare un terzo chiamato infiammazione astenica, non potrebbe arrivare il caso, che credendosi disputare della cosa, la quistione poi si risolvesse sulla parola? Il tanto desiderato ed altrettanto promesso trattato sull' infiammazione del Prof. *Tommasini*, e le annotazioni alle lettere dello *Spallanzani*, che in separati fascicoli si propongono di pubblicare alcuni alunni della Scuola Clinica di Bologna, ci risponderanno.

Non sarà intanto qui fuor di luogo il tentare, di spiegare al

sig. D. *Spallanzani* un passo della Prolusione, che dice di non intendere, scrivendo che desidererebbe che il Prof. *Tommasini* in qualche altra edizione delle sue opere spiegasse bene queste parole, — « *L' infiammazione è sempre stenica, o per parlare* » *un linguaggio migliore, consistente sempre in eccesso di sti-* » *molo, o di eccessivo stimolo creatrice.* — Qui io ci trovo » un bujo d' abisso (dice il Critico) se l' infiammazione con- » siste in un eccesso di stimolo, vuol dire che lo stimolo pro- » duce l' infiammazione, cioè che lo stimolo è la causa, la » flogosi l' effetto; va benissimo, ma poi per esprimersi con » un linguaggio migliore egli soggiunge, che l' infiammazione è » di eccessivo stimolo creatrice. Come stà la cosa? Prima lo » stimolo era il produttore dell' infiammazione, e un momento » dopo l' infiammazione è creatrice dello stimolo, che è quanto » dire, essere lo stimolo il prodotto della medesima. Dunque ora » l' infiammazione genera lo stimolo, ora lo stimolo genera l' » infiammazione! Altri forse capirà meglio di me questo enim- » ma, ma io non lo intendo assolutamente, e confesso la mia » ignoranza. »

A noi pare dopo la lettura di questa nota, che il critico per moltiplicare i soggetti non di critica, ma di malevolenza contro un uomo savio, che già tempo aveva trovato qualche difficoltà nell' ammettere una proposizione sostenuta dall'immortale suo zio l'Abbate *Spallanzani*, ama meglio confessare la sua ignoranza, che starsi queto vedendo chiaro: e che sia ciò vero, si piomba da lui medesimo il sig. *Spallanzani* nel *bujo d' abisso*, tirando dalle proposisioni del *Tommasini* una falsa induzione, od almeno una falsa interpretazione su ciò che il patologo Bolognese dice, essere l' infiammazione creatrice di stimolo, essendo assai comune osservazione di veder risvegliati nuovi processi flogistici dalla stessa infiammazione locale, e rendersi talvolta universale, e senza che nuovi stimoli vi si aggiungano, e soltanto per leggi di consenso, o di simpatia nervosa, o di tessuto; ed ecco in qual senso dir si possa, l'infiammazione essere di nuovi stimoli creatrice, come diffusamente e chiaramente lo dimostrò il Prof. *Tommasini* nella 4.ta parte delle sue ricerche sulla Febbre Gialla, le quali se fossero state dal sig. *Spallanzani* consultate, sarebbesi trattenunto, io spero, dall'innabissarsi nel bujo dell' ignoranza volontariamente.

(12) Questa maniera di ragionare *a priori* sembrerebbe necessitare

qui una risposta; crediamo meglio d'aspettarne la dimostrazione, per rispondere più a lungo, e per non avere a ripeterci per quanto ci sarà possibile.

(13) Quest'ultima proposizione, la quale se ben mi ricordo non ho trovato nella Prolusione del Prof. *Tommasini*, nè in nessuno degli autori che scrissero sulla teoria del controstimolo, sembrami piuttosto, o la conseguenza del non intendere la teoria, che si vuol confutare, od un grazioso imprestito di mal applicata immaginaria deduzione, anzichè la fedele esposizione di un fatto teorico. Ben mi risovvengo all'incontro di aver letto nella Prolusione di *Tommasini*, che le malattie conseguenza delle potenze controstimolanti o stimolanti, possono essere curate, come egli dice, per *compensazione* coi stimoli cioè, o coi controstimoli, cosa, che non può farsi riguardo alle malattie irritative: sarebb' egli di ciò, preso in altro senso, che s' intenderebbe parlare il critico? S' intenderebbe egli forse di quel tale stato incurabilissimo, e talvolta conseguenza dell' eccesso de' controstimoli, della perdita totale della vitalità, cioè della morte? Egli in tal caso ha ragione, nessun stimolo è atto a risuscitare l' estinta vita, ma nè *Tommasini*, nè altri osarono mai fare di ciò parola.

(14) Se gli Italiani al dir del Critico considerano la fibra animale in astratto, sarebbe d' uopo sapere, (volendolo dare per vocabolo di preferenza) cosa s' intenderanno i Francesi colla parola *Organismo*, su di cui considerano l' azione in generale degli agenti, ed il quale viene definito dal sig. Prof. *Sprengel*. — « Rerum naturalium copulatio et quasi consentiens ad » mundi incolumitatem coagmentatio naturae (*a*)» e se è sotto questo grandiosissimo aspetto che considerino tal vocabolo, ella è certamente grande del pari la loro dottrina nell' aver studiato ed imparato il modo con cui gli *agenti agiscono* sul complesso delle cose naturali, che è lo stesso che dire di conoscere il *Macrocosmo*; ma in tal caso altro che *fibra*, della cui conoscenza od astratta o reale, son contenti gl'Italiani! Ed è pertanto pur vero che questo organismo umano, (se così piace di chiamare il complesso di struttura e composizione fisica dell' uomo), questi tessuti sono composti da una fibra primitiva che

(a) *Instit. physiol. cap.* 183.

forma, dirò così, il nucleo di tutti questi tessuti individuali, i quali senza le proprietà vitali a quella comuni ed a questi distribuite, i tessuti restano inerti, e che senza la conoscenza di quella non s' acquista le cognizioni di questi; ma anche sul vocabolo *fibra*, fa lo *Spallanzani* breve sì, ma non meno mordace critica, dicendo « che non è mai stato in una maniera » più vaga e indeterminata e imperfetta indicato, quanto in noi » ha vita e movimento. « Se così è, avrebbe almeno dovuto il sig. *Spallanzani* sostituire a questa voce così vaga ed indeterminata, un' altra più precisa e determinata e perfetta, perchè alla fin fine una ce ne vuole per esprimere quel tal ente positivo od astratto, su cui agiscono le esterne potenze, sia egli fibra od organismo o qual altro che meglio piaccia; ma siccome al dire del sig. G. R. « Parole, frasi, stile, fatti, argo- » menti, conghietture, erudizione, citazioni, tutto è segno ai » fulmini del critico che a mala pena, e non si sa come, ha » lasciato in pace i punti e le virgole. » Non fa stupore come abbia rivolto questi fulmini contro la parola *fibra*, senza sostituirvene altra, essendo proprio dei fulmini il distrurre, e non l' edificare; e lasciando per ora in pace il sig. D. *Spallanzani*, sembra a dir vero, che se escludiamo un meschino giuoco di parole gl' Italiani vanno d' accordo coi Francesi nella considerazione del modo d' agire delle sostanze medicamentose: imperciocchè, questi osservano l' effetto de'rimedj su ciò che chiamano Organismo in generale; ma siccome quest' Organismo suscettibile di sentire l' azione di questi agenti, capace di reagirvi, non può, parlando in generale, che sentire e reagire in più od in meno, così eccoli d' accordo coll' azione stimolante degli Italiani, i quali però non niegano (e la loro materia medica il dimostra) una particolare predilezione d' alcune sostanze ad agire più su questo che su quel sistema organico, preferire questo a quell' altro organo, la qual cosa è troppo ovvia in medicina per farne ulteriore ragionamento.

(15) Per l' osservatore leggiero, pel critico inconcludente, pel cieco empirico, concedo essere perfettamente inutili simili ed altre classificazioni, perchè al primo, basta il vedere una mutazione dallo stato naturale nell' economia animale, per tosto prescrivere un qualche rimedio, che non giovando dà luogo a un altro anche di contraria azione, e così successivamente, sia che l' ammalato guarisca o muoja a dispetto del Medico e dei ri-

medii; al secondo sembra troppo semplice, ma in una troppo filosofica dottrina; al terzo, costituisce un' inutile cognizione, inutile per chi fa uso d' un' informe e casuale medicina; ma per il Medico osservatore studioso, pel savio indagatore dei processi morbosi, pel dogmatico attento, non bastano così grette cognizioni, e facilmente s' avvede che la fibra o dir si voglia l' organismo, può primitivamente ed essenzialmente essere affatto o per eccesso di forze vitali, o per diminuzione, oppur soffrire un semplice cangiamento d' azioni sempre morboso però, perchè non conforme allo stato di sanità, e prodotto da potenze, le quali tolte, cessa tosto lo stato morboso, diverso perciò dai due primi, i quali persistono, tolta anche la morbosa causa, ed al qual ultimo stato meritamente i Patologi Italiani diedero il nome d' irritativo. La nausea ed una vomiturazione apiretica dopo un disordine nel vitto, o prodotte da cibi non facilmente assimilabili, un calcolo in vessica, cagione d'immensi sconcerti non solo negli organi uropoietici, ma di non pochi simpatici universali, ec. danno manifestissima idea dello stato irritativo e sue affezioni, le quali gl'Italiani credono molto necessario di distinguere dalle steniche od asteniche, di classificarle altrimenti, e le quali finalmente, richiedendo dei mezzi non presi nella classe degli stimoli, nè de' controstimoli, ma soltanto atti a togliere o distrurre la causa irritante, debbono essere diversamente e considerate e classificate.

(16) La sinonimia dal critico proposta di stimoli e di tonici, fa manifesta prova e delle sue conoscenze terapeutiche, e delle cognizioni sulla dottrina italiana che critica. Prima anche dell' innovatore Browniano, prima molto della dottrina fisiologica-patologica francese, in somma da tutti, era conosciutissima l'azione diversa de' rimedii stimolanti e tonici, sicchè questi ultimi potranno bensì essere sempre stimoli, ma mai tutti gli stimoli saranno tonici, e perciò non potranno considerarsi sinonimi nel linguaggio filosofico ed esatto. In fatti prescindendo ancora dall' azione stimolante, e mai direttamente tonica dei fluidi imponderabili, Elettricità, Galvanismo, Calorico e Luce, come saranno tonici gli stimoli attivissimi, ma fugaci di tutte le sostanze spiritose? Come mai quella setta Fisiologica-patologica tanto felice nella creazione di nuove dottrine, la quale studia l' azione delle sostanze medicamentose sui diversi tessuti, non sa tal cosa, nota persino *lippis et tonsoribus*, cioè, che i

tessuti sentiranno l' azione tonica d' una tintura acquosa di china, mentre non sentiranno che l' azione stimolantissima dello spirito di vino? L' azione di quest' ultimo sarà particolarmente diretta sul sistema nervoso, e sulle sue proprietà vitali, mentre quella, non esclusa quest' azione, avrà pur anche un particolar modo d' agire sulla contrattilità fibrillare dei tessuti organici.

(17) Sarebbe utile, e per noi cosa desideratissima che il sig. *Fournier* indicar ci volesse i fonti da cui ritrarre una così importante dimostrazione, od almeno indicarci que' pochi controstimoli, che la scuola fisiologica-patologica esclude dalla classe degli irritanti; impercioechè, quantunque di buon grado concedano gl'Italiani, che alcuni fra i rimedii così detti controstimolanti, abbiano pur anco un' azione irritante, (azione dalla controstimolante con facilità dimostrata distinta, e che quella non esclude) quando principalmente si oltrepassa quella tal dose, che la fibra animale può sopportare, gl' Italiani, dico, non sapranno trovare azione irritante nella più gran parte de' controstimoli, come ad esempio nel tartaro emetico, quando deprime l' eccitamento, senza produrre vomito, ne' purganti blandi, quando producono lo stesso effetto, senza cagionare niuna scarica alvina, nell' acqua di lauro-ceraso, e simili altri rimedii, i quali somministrati a picciol dose portano una sensibile depressione nelle forze vitali, senza niuna evacuazione, senza niun movimento irritativo, e senza che l' ammalato sii conscio della loro azione, fuorchè pel senso di depressione universale nelle sue forze.

Che poi queste sostanze siano controstimolanti per l' economia animale presa in generale, o per una malattia speciale, egli è appunto ciò che si propongono gli autori di tal teoria, cioè di diminuire l' eccitamento (e questo secondo gl' Italiani, è generale) di diminuirlo in una malattia speciale, ed allora poi non mancano speciali controstimoli.

Che se i Francesi negar pretendono l' azione controstimolante de' rimedj, o spiegarla a rovescio, per mezzo della rivulsione di sensibilità (idea pur suggerita loro dagl' Italiani) negando l'esistenza delle malattie universali, ed in conseguenza l' esistenza di stimoli o controstimoli assoluti, osserveremo, che in Italia pure ebbe nascita questa per loro nuova idea, idea partorita dal genio del Prof. *Testa* di Bologna nella sua opera Sulle Azioni e Riazioni organiche, idea accarezzata da un altro distinto

Patologo, il D. *Bufalini*, nella sua opera sulla Dottrina della vita, idea però combattuta dalla generalità de' Patologi, coll'osservare, che siccome unica è la vita, unica la cospirazione delle parti al sostegno di questa, così quelle potenze che agiranno su di essa e su molte di quelle, cangieranno talmente l'essenza dinamica di ogni sistema, per cui necessariamente dovrà risultarne una malattia universale; per me concedo che considerando primieramente ed il modo con cui debbono agire sull' economia animale le potenze, ed il diverso modo di ciascun organo o sistema nel rissentirle, concessa con *Fanzago* la necessità della condizione patologica per costituire l' essenza differenziale delle malattie, in stretto senso, poche potranno dirsi universali; tanto più quando si ammetta che tutte le cause esterne agiscano producendo un' affezione locale; tuttavia quando due sistemi principali, e quasi sostegni e sedi della vita, nervoso e sanguigno, saranno affetti primariamente ed universalmente come nelle febbri senza topica lesione, tuttavolta che cause universali avranno in tal modo agito sulla proprietà della vita medesima a cangiarne le condizioni, i risultamenti morbosi di tali azioni, potranno dirsi senza tema d' errore essenzialmente universali, tanto più richiedendo essi un metodo curativo universale, ed atto ad agire sulle forze o troppo aumentate, o più del dovere debilitate, diminuendole od aumentandole, dal che ne risulta la stenia, e l' astenia, i metodi stimolante o controstimolante assoluti.

(18) Concessa l' azione controstimolante di quelle sostanze, che l' empirismo conosce sotto il vago titolo di rinfrescanti, di raddolcenti, come ad esempio gli acidi diluti ec. è adottata la teoria del controstimolo, la quale trovò, nel modo d'azione di questi rimedii, la sua origine e la sua base; ma secondo il costume d' ogni sistema, nel voler di troppo generalizzare le cose, considerando controstimoli de' rimedii, i quali senza fallo sono stimolanti, consiste l' errore di questa teoria, errore, che dai pratici conosciuto, basta lo schivarlo, senza perciò considerar erronea la dottrina in complesso, per poi stabilire sulla tentata rovina di questa, un' altra dottrina, la quale non ha per antessignano che un vocabolo astratto, come l' Archeo d' Elmonzio, cioè *l' irritazione*, come meglio vedremo in progresso.

(19) Sarebbe fatica perfettamente inutile il mostrare quanto un tal

linguaggio inestato sul più rancido ed antiquato umorismo, sia lungi dal semplice e chiaro della scuola italiana, e quanto questa, anche prima della riforma Browniana, siasi scostata dalla teoria de' fondenti, de' scioglienti, e da simili voci che farebbero quasi considerare la macchina animale un inerte aggregat d' umori, circolanti in altrettanti inerti canali. Leggasi l'opera di materia medica del Prof. *Cullen*, tradotta e commentata dal Prof. *Dalla-Decima*, e di leggieri vedrassi il conto, che di tali sognate azioni date a' rimedii facesse già da que' tempi la scuola italiana; quindi ciascuno avrà mezzi e diritto di giudicare dei progressi della moderna Scuola Fisiologica-Patologica Francese.

(20) Avendo gl' Italiani poco o niun bisogno della setta fisiologica-patologica Francese, pei luminosi progressi che fecero e nella Fisiologia, e nella Patologia, non che in tutti li annessi rami di medica scienza, non assuefatti dai Francesi medesimi a vedersi citati o rammemorati nelle loro opere d' imitazione, ed in alcune altre di perfezionamento di ciò che dessi molto prima insegnarono, non fa stupore che il Prof. *Tommasini* non abbia fatto cenno d' alcun Autore Francese in un' operetta, il cui scopo si è di esporre i progressi privativi all' Italia, e che pur il sono in buona pace della Scuola Fisiologica-Patologica.

La nuova dottrina dettata da *Tommasini*, figlia d' altronde del Brownianismo, non poteva, (giova il ripeterlo) nè nascere, nè crescere in Francia, dove anche il pregievole del sistema di *Brown* non era gradito; e perciò non adottato il sistema dello stimolo, niuna parte aver potevano i Francesi in quello del controstimolo. Che poi *Bichat* con un lavoro veramente classico, quantunque non originale, abbia aperto alla Patologia una luminosa strada, nol negheremo, ma non possiamo neppure passar sopra che *Bichat*, approfittando della luce che gl' Italiani avevano di già sparsa su questa parte, estendendo inoltre le idee saviissime che sullo studio patologico delle membrane e de' tessuti organici in genere, avea già emesso nel 1798 il Prof. *Pinel* nella sua prima edizione della sua Nosografia, *Bichat* seppe trarne tutto il partito, presentando un corpo di dottrina sull' addentelato lasciato da questi (Vedi la nota 6.) Di più senza voler tutto attribuire all' Italia, dall' immortale *Haller* forse più che da noi apprese *Bichat* col seguitarne le traccie. Il Prof. *Gullini* poi sino dal 1792 nel suo *Saggio d' osservazioni concernenti i*

progressi della Fisica del corpo umano, parlò dell'uomo vegetante e senziente, cose che esattamente corrispondono, e per espressione e per teoria, all'uomo organico ed animale, ossia alle due vite di *Bichat*, e questa dottrina del Prof. Italiano era conosciuta in Francia, essendosene parlato nel 1796 nel *Magazin encyclopédique*; *Bichat* però fedele seguace de' suoi compatrioti, stimò bene di non far pur cenno di coloro, che alla fin fine erano i primi scopritori della cosa, i quali però più generosi fecero in seguito e caso ed onorata menzione e della cosa e del nome di quel *Bichat*, di cui a giusto titolo s' onora la Francia, esempio non seguitato in progresso dai nuovi seguaci della teoria fisiologica-patologica, posteriori come abbiamo osservato alle opinioni fisiologiche e patologiche del Prof. *Tommasini*, emesse e chiaramente spianate sì nelle sue lezioni critiche di Fisiologia e Patologia, sì nell' aureo libro della Febbre Gialla Americana, delle quali cose tutte si mostrano non conscii i nuovi Patologi Francesi, ed il sig. *Broussais* in ispecie, di cui fra breve avremo occasione di più diffusamente parlare.

(21) Prima di andar oltre in questa seconda parte di dottrina nata in Italia, e di cui la Scuola Fisiologica-Patologica Francese vuole credersi creatrice, è necessario il quì notare, cosa questa scuola intenda sotto il vocabolo *irritazione*, spiegazione che ci dà il sig. *Montfalcon* nel Dizionario delle Scienze mediche alla parola *irritation*: sotto questa voce s' intende, dice l' Autore, » l' esaltazione dell' azione organica d' una parte; se questa e- » saltazione si sostiene, sviluppasi l' infiammazione quando l'ir- » ritazione portasi sui capillari sanguigni. L'irritazione è il pri- » mo grado dell' infiammazione, ma non è l'infiammazione per » per se stessa. Alcuni Medici prendono nel senso medesimo » queste due parole, che non sono sinonime. »

Ma direm noi, l'irritazione in tal senso, sarà sinonimo d'opportunità Browniana, sarà sinonimo di diatesi stenica, se dessa s'estenderà all'universale, sarà finalmente sinonimo del processo flogosi di *Tommasini*, a cui (detto di passaggio) non so se ben a ragione attribuisca quest'Autore tutti i processi e le funzioni della vita, sì in istato sano, che ammalato. Dunque sin quì niuna differenza se non che di nome nella genesi dell' infiammazione, cominciando da *Elmonzio* a *Tommasini*, e da questi alla Scuola Fisiologica-Patologica; ma il gran divario sta, che gl'Italiani ben altro inten-

dono col vocabolo *irritazione*, non applicandolo che a quel tale stato di turbamento dell' economia, conseguenza d' un'affezione locale prodotta da cause per se incapaci di produrre un reale eccitamento, e tolte le quali vien tolto ogni consecutivo sconcerto; ed ecco su qual base s' appoggi la nuova dottrina Francese, sulla quale nacquero, senza forse mai intendersi nel fondo della quistione, le dispute dei *Pujol*, dei *Broussais*, dei *Marandel*, dei *Delaroche*, degli *Hernandez*, dei *Montfalcon*, dei *Fournier* ec. ec. ec.

(22) Vedremo in seguito e fra breve, quanto vada errato l' Autore in questo generoso dono che vuol fare al sig. *Broussais*; egli intanto gli toglie il merito dell' invenzione, noi, coi fatti alla mano, bel bello gli toglieremo il merito delle induzioni nuove: cosa gli resterà allora?

(23) Affinchè il lettore si persuada dello spirito di novità e d' osservazione del sig. *Fournier* in particolare, pubblicando, che nel vajuolo confluente gli organi polmonari sono la sede d'una considerevole infiammazione, della qual cosa temendo che si avesse qualche dubbio, aggiunge, che questa verità gli fu confermata da numerose sezioni cadaveriche, invitiamo il lettore medesimo a voler leggere l' opera del D. *Cottunio*, pubblicata nel 1771 col titolo *De sedibus Variolarum*, e quivi troverà una quantità di storie ed aperture cadaveriche, nelle quali il dotto Autore riferisce d' aver trovato l' infiammazione degli organi polmonari, senza che nè egli, nè altri abbiano di ciò menato rumore, come d' essenziale scoperta, imperocchè, data e provata la continuità del tessuto cutaneo nelle diverse cavità del corpo umano, dotato questo tessuto necessariamente delle stesse vitali proprietà, dovrà necessariamente l' interno andar soggetto alle medesime affezioni infiammatorie generali, dalle quali è affetto l' esterno, od almeno rissentirsene vivamente: ed è ciò appunto che accade nel vajuolo, ed in tutte le malattie cutanee febbrili; e siccome l' interno tessuto, per la sua natura e posizione, debb'essere dell' esterno molto più sensibile, l' infiammazione di quello sarà anche più viva in caso d' eruzione vajuolosa, ed è ciò appunto che per una novità ed importante osservazione credette di pubblicare il sig. *Fournier*.

(24) Il tuono catedratico, ed in seguito dimostrativo, e da quanto dice, infelicemente pe' suoi ammalati, sperimentale, con cui l' A. niega l' esistenza di febbri dipendenti da un fondo di de-

bolezza, (Adinamiche) o da una irregolarità o disordine nelle funzioni del sistema nerveo-cerebrale e sanguigno, (Attassiche) sembra, non rovinare soltanto l' edifizio eretto da *Pinel*, ma tutta intiera la dottrina della diatesi, su cui s' appoggia l' esistenza di tali malattie. A dir vero però, di gran peso non sarà quest' asserzione, quando si porti il riflesso, che dessa è conseguenza del poco conto, che, dai Francesi in generale, e dalla Scuola fisiologica-patologica in particolare, si fa della dottrina Browniana.

Non m' erigerò a difensore del Brownianismo, nella lusinga che i miei lettori saranno abbastanza persuasi de' vantaggi arrecati alla scienza da un tale sistema, adottato con prudente riserva; difenderò in questa nota soltanto l' opinione sull' esistenza di febbri per sola diatesi ipostenica, o per disordine di potenza nervosa.

Quantunque, come dissi superiormente, inclinato anch' io a riconoscere poche malattie universali, e soltanto diatesiche, quantunque il concedere a tutte le malattie universali quello stato che il *Fanzago* chiamò condizione patologica, possa a prima giunta far credere non esistervi vere febbri adinamiche, ed attassiche, tuttavia ben ponderato lo stato dell' economia animale in queste febbri, ciò che ne scrissero gli Autori i più celebri, il metodo curativo più proficuo, e le medesime cadaveriche investigazioni, pongono fuor di dubbio l' esistenza di febbri e di malattie di sola diatesi, senza alcun vizio locale, prodotto di flogosi o d' irritazione, da cui i nuovi commentatori della dottrina francese fanno dipendere ogni morbo, che in tal senso sarebbero tutti locali; che se concedersi volesse esistervi questa irritazione, sarà sempre lecito prima il domandare, se sarà sempre causa od effetto del morboso stato? Quando alla febbre adinamica avrà dato luogo la continuazione d'un patema d' animo deprimente, in un soggetto già di fibra debole, l'abitazione d' un luogo umido e freddo; un cattivo vitto abituale, sotto le quali cause le forze tutte dell' economia saranno manifestamente debilitate, e che sotto l' uso de' tonici e degli stimoli, cesserà col rialzarsi delle forze, la febbre, domando io, dove v' avrà irritazione locale, perchè non sarà questa una malattia essenzialmente universale per solo fondo diatesico? Se qui l' irritazione trovar pretendasi nel sistema vascolare, e perciò nella manifestatasi febbre, ultimo sforzo forse della natura in

tal caso alla manifestazione della vita, domando, perchè questa febbre, se sostenuta da un' irritazione, potrà essere curata dagli stimoli e dai tonici? Quale sarà il genere, e quale la sede dell' irritazione in tutte le malattie di tal natura, curabili colla china, col vino, coll' opio, ec. in una parola col solo metodo eccitante? — « Per irritazione uopo è intendere (dice il signor » *Broussais*) quello stato d' un organo, il di cui eccitamento » è portato ad un tal grado d' intensità, che l'equilibrio, con- » seguenza della bilancia di tutte le funzioni è distrutto. » — Ma questa irritazione così definita non è come abbiamo già superiormente accennato che il processo *flogosi* di *Tommasini*, la quale irradiando le sue conseguenze, dà luogo alle malattie di diatesi flogistica, e perciò da curarsi co' controstimoli: resta però sempre ancora a provare, ed il provarlo il credo impossibile, che in tutte le malattie di fondo astenico, e particolarmente nelle così dette febbri adinamiche od attassiche, abbiavi questa irritazione o flogosi ad un qualche organo; potrebbe dirsi al più esistervi un' affezione particolare, un turbamento in un dato sistema, ed essendo in tali febbri generalmente il nervoso, essendo d' altronde i nervi i primi motori, e la sede della vita sì organica che animale, su questo sistema agendo le potenze medicatrici, vale il dire che tali malattie saranno essenzialmente universali, e che i rimedii agendo sull' universale cooperano alla loro guarigione. Tolgansi adunque dalla classe delle febbri adinamiche tutte le specie di febbri che vi si vollero rapportare, e che sotto diversi titoli vennero dagli Autori considerate, di Tifo, di Petecchiali, di Nervose, di Biliose ec. ec., nelle quali soventi esiste una lenta flogosi a qualche viscere particolare, talvolta ancora effetto d' una causa materiale o di gastricismo, o di miasmi, o di contagii, ed allora li sigg. *Montfalcon*, *Fournier*, e *Vaidi*, autore il primo dell' articolo *Irritation*, ed i secondi dell' articolo *Fièvre en particulier* del Dizionario delle Scienze mediche, saranno sciolti dal dubbio, che manifestano, nell'ammettere delle febbri adinamiche, ed attassiche.

(25) Se il sig. *Fournier* avesse letto, o leggendola meditato l'opera del Prof. *Tommasini* sulla febbre di Livorno, avrebbe veduto che ben lungi questo dotto d' aver trattato un tal punto in generale, lo trattò anzi colla massima esattezza, ed abbastanza in particolare e diffusamente, a segno, che il sig. *Broussais* can-

giando la parola *flogosi* con quello d' *irritazione*, potesse creare la sua nuova dottrina delle flemmasie croniche; direi di più, che se il sig. *Fournier* avesse letta la parte quarta di quest'opera, in cui l'Autore, dopo avere diffusamente parlato della diatesi comune a questa, e congeneri malattie, sviluppa le sue idee *sulle malattie universali per diffusione di parziale morboso eccitamento*, non che le note che ne dipendono, avrebbe sicuramente fatto silenzio su tal punto, e forse su tutta la nuova Dottrina medica Francese, che dell' Italiana non è poi che un commento.

(26) E come mai puossi impunemente pronunciare un simil insulto, e diretto . . . . . a cui?

A noi fervide ardite Itale menti,
D' ogni altra cosa insegnatori altrui?

Possedevano già gl' Italiani nell' immortale *Baglivi* l' antessignano del solidismo, che la Francia non avea ancor pensato che potesse nascere un *Bichat*; spiegava già molti fenomeni simpatici un *Rega*, che la Francia proseguiva a vezzeggiare i suoi sogni umorali; *Scarpa*, sulle traccie di *Whytt*, dettava leggi fisiologiche e patologiche sulle simpatie, che i Francesi non avevano neppur ancor notizia di questo originale Autore Inglese; e dopo tuttociò oserassi ancora francamente asserire che gl'Italiani non conoscono tali leggi, di quegli stessi Italiani, che come superiormente provammo, mostrarono ai Francesi la strada da percorrersi pei progressi della Medicina? Leggansi finalmente le lezioni fisiologiche di *Tommasini*, e l'opera più volte citata sulla Febbre Gialla, e vedrassi, se gl' Italiani, non solo in questo punto di Patologia precedettero i Francesi, ma se pure questi non copiarono gl' Italiani, senza neppur citarli, solo scampo, di chi col plagio, vuol rendersi originale.

(27) In Italia dopo le savie modificazioni portate al sistema di *Brown*, divenne una tale osservazione così ovvia, che lungi dallo spacciarla per nuova, si considerò come un dogma approvato, e sanzionato dall'esperienza, cioè, che le parti state più debilitate, sono le più atte a rissentire l' azione degli stimoli, e per mezzo della reazione della vita, risultarne anche l' infiammazione, quantunque le cause agenti sieno di fondo debilitante; queste cose, furono d'altronde così diffusamente e chiaramente esposte e dimostrate dai nostri Patologi, che crederei tempo perduto il rammentarle storicamente per opporre la verità alla mendicata

critica del sig. *Fournier*, il quale potrebbesi dire aver ciò pronunciato senza la menoma conoscenza di coloro, i quali senza molto rumoreggiare, dettano leggi al Patologico cicalio Francese.

(28) Il lettore abbia la compiacenza di rammentarsi, o di consultare il §. 9 della Prolusione del Prof. *Tommasini*, e conchiuderà se vaghe siano e cotanto sottili le discussioni dell'A.; crederessimo inutile il qui trascrivere il passo originale, conosciuta bastantemente essendo quest' operetta del Prof. di Bologna.

Che poi il dolore possa considerarsi come controstimolo, nel pretto senso di questa parola, cioè deprimente l' azione vitale, credo esser facile a chiunque ha sofferti dolori il giudicarlo; quantunque dicasi essere il dolore lo svegliarino dell'anima, tuttavia, preso nel suo vero senso negativo, cioè come privazione del piacere, non potrà mai dirsi uno stimolo; e che sia vero, chi ha avuto dei reali piaceri, sarà conscio degli effetti di generale risalto di tutte le funzioni della vita, l' ilarità sola che si dipinge sul volto, specchio dell' anima, basta a dimostrare non solo il godimento, ma l' eccitamento del piacere, contrario allo squallore ed all' abbandono morale, che si vede espresso nella fisionomia dell' uomo addolorato; con ciò, son lungi dal contendere, che il dolore non possa essere compagno d' uno stato infiammatorio, ma il dolore per se, non ne potrà mai essere causa, ma sempre effetto sarà d' un morboso stato disgiunto da esso. Conchiudo che il dolore per se, (come dimostrò il Prof. *Canaveri* di Torino) stà all' economia animale in ragione inversa delle forze vitali.

Quanto sarebbe desiderabile ed utile (mi scrivea già tempo l' amico della capitale) che questo Patologo Piemontese volesse regalare a'suoi discepoli, ed alla repubblica medica, in un ordinato corpo di dottrina, le profonde idee, le viste cliniche, ed i tratti di ben digerita erudizione che con stile sempre puro, sempre nitido, e ben soventi ciceroniano, emetteva, son già alcuni anni dalla cattedra, e che quà e là sparsi soltanto ritrovansi! Possano i voti di coloro che furono nell'occasione d'apprezzare il merito di tant' uomo, giungere a lui grati, e risolverlo ad esaudirli!

(29) Eccoci veramente giunti al principal punto di questione fra le due scuole Italiana e Francese, cioè alla teoria dell'irritazione, a cui seguitando le orme segnate dal sig. *Fournier*, conviene

alquanto soffermarci, per fare qualche considerazione, prima di progredire nella lettura della diatriba, che contro una tale dottrina nata in Italia, e contro i suoi inventori e seguaci, scaglia il critico. *Brown* il primo fece osservare, esservi delle potenze atte a sturbare bensì le funzioni dell' economia animale, ma incapaci di produrre l'una o l'altra diatesi, potenze adunque irritanti soltanto, e soltanto capaci di produrre un cambiamento nell' organismo, cambiamento che per diretta induzione, e non per semplice astrazione d' idee, puossi chiamare irritativo, e sempre diverso dallo stato stenico od astenico universale, perchè il primo curabile colla sottrazione delle potenze irritanti, li secondi per sola compensazione, cioè con controstimoli, o con stimoli.

Guani, *Bondioli*, e *Rubini*, nomi benemeriti e sacri ai progressi dell' arte medica, fecero di questo stato irritativo una diatesi, ma pochi proseliti trovarono alla loro ingegnosa teoria, e primariamente *Tommasini*, quindi *Fanzago*, e molti altri ancor recentemente, con pari ingegnose e sode ragioni confutarono questa dottrina della diatesi irritativa, e tutti pressochè i Medici italiani fecero eco a questi ultimi, ammettendo bensì, il che negare non si poteva, l' esistenza di potenze meramente irritanti, ed uno stato terzo prodotto di queste, cioè irritativo; niegando però d' adottare uno stato generale della fibra, consimile al diatesico di stenia o d' astenia, una terza diatesi, col nome d' irritativa, e principalmente per le ragioni adotte dallo stesso *Tommasini* nella sua Prolusione alla pag. 15, a cui rimettiamo il lettore. Dunque il sig. *Fournier* ha già qui gran torto nell' asserire genericamente adottata questa dottrina dagli Italiani, i quali però considerano negl' irritanti un' azione reale assoluta ed osservabile, come reale assoluto ed osservabile si è lo stato che ne risulta, quantunque non diatesico, e perciò non sarà tanto strana la spiegazione che se ne deduce, nè fondata su gratuite supposizioni, mentre sarà, al dire di qualunque giudice imparziale, molto più gratuita la chimerica azione di quella *irritazione*, che al parere della nuova setta francese è causa, effetto, origine, e conseguenza di tutta la loro nosologia.

(30) Prima l' esimio Prof. *Monteggia*, quindi l' acuto D. *Giannini* rispondano essi medesimi alle maligne imputazioni che loro si fanno, *di portare sino al ridicolo l' abuso delle settigliezze*. Il primo adunque nell' aurea sua opera d' istituzioni chirurgiche,

tom. 3, §. 32, edizione 2.da scrive, « Il primo effetto di una » lesione violenta può dirsi che in generale sia quello di debi- » litare, non già perchè le cause irritanti sieno in se stesse de- » bilitanti, ma per lo consumo forte d' eccitabilità ossia di po- » tenza sensoria fattosi in quella rapida impressione, o per » qualche intrinseco disordine organico, che ne riportino le fi- » bre, onde languir debbano, o sospendersi le loro funzioni, » fino a che non si sieno rimesse nell' attitudine loro naturale. » Infatti il primo periodo nelle lesioni violente suol essere quello » di languore, freddo, pallore, debolezza di polsi, ec.

Non fa stupore che non volendo penetrare nel senso di queste dotte espressioni, perchè in istile Browniano, siasi trovato più breve e più facile il tacciarle di ridicole sottigliezze. Di quel vocabolo *eccitabilità*, che tanto male suona a' gallici orecchj, che tanto confonde la mente della Setta Fisiologica-Patologica, a preferenza di studiarne l' importanza ed il significato, meglio è nemmen farne cenno, oppure considerarlo fra i ridicoli sogni del Brownianismo.

Il D. *Giannini* parlando poi de' contagii, a cui attribuisce soltanto un' azione irritativa, opinione per altro da pochi Patologi sinor adottata, scrive « Quest' irritazione (del contagio) » diffusa per tutta la macchina, perchè diffusa universalmente » vi è la materia irritante, porta ovunque la località, e vi pro- » duce, se così è lecito esprimermi, una malattia, un' affe- » zione universalmente locale, ma non costituisce una diatesi » stenica. » (Della natura delle febbri, capit. VI, tom. I. p. 334.) E dove stà ora il ridicolo, che pretende trovare il sig. *Fournier* in questa asserzione del sig. *Giannini*? Se una tale opinione non va d' accordo colla maniera di pensare della maggior parte de' Patologi moderni, dato anche che ella abbia una qualche confusione nel senso letterario, ciò non pertanto essa è lungi dal costituire una ridicola sottigliezza, mentre all' opposto intieramente ridicolo sarà il voler criticare senza perfetta cognizione di causa, cercando però d' edificare sull' altrui rovina, come far vorrebbe il sig. *Broussais* nel suo *Examen de la nouvelle doctrine médicale*, e l' Autore già citato dell' articolo *irritation* del Dizionario delle Scienze mediche. Si sostituisca di fatti al vocabolo *irritazione* quello d' *infiammazione* o di *flogosi*, e si avrà la teoria umorale di quest' ultima, con un cangiamento di parole; dunque, mentre gl' Italiani edificano sul

solido, i Francesi fabbricano sull' umorale; chi avrà base più sicura, più durevole, e maggior merito di novità?

(31) Una critica così erronea, un amasso di così false proposizioni, una prova così manifesta della poca conoscenza delle opere dei loro maestri Italiani, va lasciata al compatimento, per non dire allo sprezzo del lettore, e non richiede nè risposta, nè schiarimento. Aggiugneremo soltanto, che se il modo di ragionare in Medicina degl' Itàliani stanca la semplicità francese, la patologica semplicità che vi si vorrebbe sostituire, nulla sinora giovò ai progressi della scienza: che però la teoria delle irritazioni, delle infiammazioni, e delle vite parziali, di cui tanto parlarono prima di essi tutti i nostri Fisiologi, e prima di tutti il Prof. *Gallini* di Padova, e molti altri nelle varie modificazioni portate alle idee della vita di *Brown*, questa teoria, il ripeto, presa nel senso, in cui i Francesi ce la espongono, od è la nostra sfigurata da essi medesimi; od è un informe guazzabuglio di tutti i sistemi di Medicina sinora conosciuti, un disordine teorico-pratico, a cui potrebbesi apporre il trito proverbio *Vox vox, praetereaque nihil.*

(32) Che gl' Italiani moderni abbiano voluto rendersi indipendenti dalle idee del Riformatore Scozzese, egli è quello che è falso in tutta la sua estensione, giacchè è bensì vero che gl'Italiani niegarono, confutarono, modificarono, e corressero molti principj da *Brown* emessi, ma non pretesero mai d'allontanarsi da quei luminosi, che formeranno sempre la base d' ogni nuova dottrina, come il Prof. *Tommasini* ne fa ampia confessione. Si generalizza poi dagl' Italiani in Patologia quanto alle diatesi, ma si studiano a parte e le proprietà dei tessuti, e le loro diverse morbose affezioni, i loro diversi modi d' esistere, e di sentire, sì in istato sano, che ammalato, e la diversa terapeutica che richiedono.

Chi in fatti prima degl' Italiani *Fanzago* e *Bondioli* scrisse sulla Condizione e sulla Forma patologica, quali elementi essenziali delle malattie universali, dei quali due elementi così importanti in patologia, ed adottati dagl' Italiani sino dal 1809, non fanno alcun cenno i Francesi, neppure in quel loro così celebrato deposito dello scibile medico, nel loro Dizionario cioè delle scienze mediche? Chi meglio di questi due Patologi seppe applicare tali inconcussi principj, figlj dell' osservazione, allo studio d' ogni morbosa affezione? Quale più chiara idea, qual

più sicura strada per giungere al vero, nella pur difficile indagine della diagnosi delle malattie? Eppure tali cose quantunque da molti anni fra le mani di tutti i Medici, o vengono, perchè Italiane, ignorate da' Francesi, oppure mostrando d'ignorarle, e vestendole poi alla Francese, verranno riprodotte quali cose nuove, e presentate così travestite dai primi loro inventori.

(33) Sembra strano come il sig. *Fournier* abbia anche voluto estendere la sua critica alla parola *Diatesi*, su cui l'Autore della Prolusione scrive: « non presentare in oggi questo vocabolo » che un' idea di convenzione, giacchè l'importante senso che » s' attacca alla parola *Diatesi* dopo ciò che *Brown* ha inteso » con essa d' esprimere, sorpassa di gran lunga il senso pura» mente etimologico della parola, » il quale prende origine dal verbo greco, disporre, costituire; perciò *Brown* diede il nome di diatesi a quel tale stato d' aumento o di diminuzione delle proprietà vitali, o dell' eccitamento che dispone, e costituisce le malattie steniche od asteniche, il quale stato comincia con esse, e con esse finisce, ed in ciò non vedo gran differenza dal senso dato a tal voce dagli antichi, cominciando da *Galeno* sino ai moderni, terminando coi sigg. *Pariset* e *Villeneuve*, autori dell' articolo *Diathèse* del Dizionario delle Scienze mediche, consistendo secondo me tutta la differenza nel dare ad un tal vocabolo una maggiore o minore estensione: *Brown*, ed i suoi seguaci, lo considerano soltanto come una disposizione, un compagno d' ogni malattia, quanto alle forze della vita: gli antichi ed i moderni lo vogliono come un ente accessorio alla natura della malattia medesima; così chiamarono *diatesi cancerosa*, *infiammatoria*, *biliosa*, ec. ec. quegli stati morbosi, in cui tali disordini sembrano essere più eminenti: ciò non pertanto la parola *diatesi* non ha un senso più positivo di quello datogli da *Brown*: che se volessimo adottare il significato attaccatogli dagli antichi, e dai citati moderni, costituendo egli allora l' espressione d' uno stato generale dell' economia, come senza avvedersene inferiormente il sig. *Fournier* concede, gli è forza concederci pure l'esistenza delle malattie universali, testè con tanto studio negata. Del resto una tale quistione che non si aggira che su d'un vocabolo, non merita a parer nostro ulteriore discussione, lasciandola al sig. *Spallanzani*, ed a chi ha intrapreso di rispondergli. Al quale sig. *Spallanzani* spiace » cotanto un simile vocabolo, che spera verrà desso cancellato

« dal medico Dizionario, prima che se ne riconosca il signifi-
» cato, » ma Dio voglia, che essendo appunto una parola di convenzione, cancellando questa, non gliene venga sostituita un' altra anche più convenzionale, e d' un senso più incerto.

(34) Senza tante divisioni e suddivisioni, senza tante irritazioni e subirritazioni, gl' Italiani insegnarono ai Francesi, ed al sig. *Broussais* in particolare, il quale per sua buona sorte studiò e scrisse il suo libro in Italia, insegnarono dico, a considerare nelle malattie l'essenzialità della condizione patologica, cioè, ad esaminare su qual organo esista, od abbia particolarmente fissata la sua sede l' aumento, o l' alterazione delle proprietà vitali. E qui parimenti sembrami fuor di dubbio, che si credette creare una nuova dottrina, dando al processo flogosi il nome d' irritazione, soltanto infiammatorii essendo i fenomeni, dei quali non potrebbe aver luogo l' eccesso di vita d' un organo a dispendio della vita degli altri; dunque unica è la vita, universali molte malattie: necessità conseguentemente della ricerca della condizione patologica, cose rancide ed antiquate, ma che formano però, in altro gergo, le basi della Nuova Medicina Francese.

(35) Le di già pressochè stucchevoli ripetizioni dell' Autore, non mi permettono di ripetere ancor più stucchevolmente le note: rimandiamo pertanto il lettore alla parte 4.ta dell' opera citata del Prof. *Tommasini* sulla Febbre Gialla, ed alle nostre annotazioni.

(36) Quest' asserzione prova quanto ben conosca il sig. *Fournier* la dottrina che con tanta pertinacia e sì diffusamente prosiegue a criticare: in fatti, tutti gli scrittori della teoria de' morbi irritativi, e principalmente il Prof. *Rubini*, nella bella coronata memoria, *Sulla maniera meglio atta di curare la recidiva delle febbri intermittenti*, raccomandano di curare tali febbri, ed altri morbi originati da un' irritazione, col togliere la causa irritante, mentre così ne verrà tolto l' effetto, i quali casi soltanto costituiscono i così detti morbi per *condizione irritativa*: che se anche tolta la causa irritante, la malattia continui nello stesso aspetto, allora questa non sarà più malattia per condizione irritativa, ma avrà assunto il carattere dell' una o dell' altra diatesi, e perciò verrà curata per *compensazione*, come dice il Prof. *Tommasini*, frase espressiva, ma sfuggita al penetrante occhio del sig. *Fournier*, giacchè non la veggiamo ca-

dere sotto la sua penna critica. Ed ecco i casi, ne' quali gli stimoli od i controstimoli cureranno una malattia al primo sguardo irritativa: così controirritante sarà l' emetico amministrato nel caso di mal digerite, o non assimilabili sostanze, controirritante l' operazione che toglie il calcolo dalla vescica, quella che toglie la festuca dall' occhio, e simili; casi tutti, ne' quali ritardandosi l' uso di tali mezzi, la condizione irritativa potrà cangiarsi in diatesi, e richiedere la cura *per compensazione*.

(37) Questa sì strana espressione e pressochè inintelligibile maniera di ragionare del sig. *Fournier* non meriterebbe una nota, se non contenesse nell' errore medesimo una pretta falsità quale si è quella di stabilire che i Medici seguaci della teoria del controstimolo combinino coi veri controstimoli gli irritanti, cosa anzi evitata, e con molto studio dai Medici controstimolisti, i quali persuasi che non pochi controstimoli esercitano insiememente un' azione irritante, come saggiamente insegnò il Prof. *Fanzago* nella sua memoria *Sulla Digitale*, vanno guardinghi nelle dosi di queste sostanze, e siccome ciò anche non poco dipende da una special maniera di sentire della fibra ne' diversi soggetti, perciò scielgono fra i controstimoli quelli, l'azione de' quali o direttamente per lor natura, od indirettamente per idiosincrasia dell' ammalato, non possa essere superata dall'azione irritante, sospendendone tosto l' uso quando di ciò s' avvedano, persuasi d' altronde che la continuazione d' un' irritazione può esser causa d' uno sviluppo diatesico, che all' incontro tentano di vincere: perciò l' accusa del sig. *Fournier* dell' ignoranza degl' Italiani sull' azione rivulsiva di questi controstimolisti, è una chimerica proposizione di chi non è al fatto d' una teoria, che commenta.

(38) Mi sono fatto lecito superiormente di dare a questa fisiologica-patologica *irritazione* il nome di nuovo *Archeo*, e di ente fittizio ed immaginario, nel senso in cui questa scuola lo adotta: ma sinchè discorrevamo di malattie con flogosi, di febbri continue acute, nelle quali senza fallo esiste un aumento d'eccitamento nel sistema vascolare sanguigno, cangiando il vocabolo *Flogosi* e quello di febbre in irritazione, la cosa non riducevasi che ad un puro giuochetto di parole: ora però che parliamo d' intermittenti, e che ancor queste debbono dipendere da un' irritazione, credo, che avessi ben d' onde ridere di

così strana e nuova teoria, e credo che in ciò si possa veramente chiamare *Nouvelle Doctrine médicale*: imperocchè domanderei, questa giudiziosa irritazione, la quale, come c'insegnano, attacca un tessuto, un sistema, od un organo, dove si ritira nel tempo dell' apiressia, per ritornare poi sul sistema o sull' organo, ed eccitare quella tale malattia locale, per cui come c' insegnano il sig. *Broussais* ed i suoi commentatori, simpaticamente ne risulta lo stato febbrile? Quel tal tessuto, quel tal sistema dall' irritazione affetto nello stadio febbrile, come mai è sano, e soventi perfettamente sano, nello stadio apiretico? Qual è la nuova causa che rieccita l' irritazione nel nuovo accesso febbrile? Queste difficoltà che scoraggiarono tutti gli scrittori di Patologia nel dare la causa prossima delle febbri, e particolarmente delle intermittenti, sono con una sola parola spianate, e vinte dalla Scuola fisiologica-patologica, col vocabolo *irritazione* cioè: la cosa al vero è quanto bella, altrettanto semplice, ma non esclude, e non spiana le seguenti difficoltà: 1.° quale sia la causa efficiente di questa irritazione. 2.do Perchè quest' irritazione per sua cura, ora richiede il salasso ed i purganti, ora, e più comunemente, l' uso della china. 3. Finalmente, come gli uni e gli altri fra questi rimedj agiscano per togliere quest' irritazione.

Nella nostra ignoranza su questi punti importantissimi, aspetteremo di buon grado i nuovi lumi, che ci porteranno a rischiarare la Patologia, gli studii, e le meditazioni del capo-setta della Scuola fisiologica-patologica, il sig. *Broussais*, alla qual cosa contribuiranno non poco i frutti, che nel campo dell' osservazione raccoglieranno i suoi seguaci colla guida dell' empirismo.

(39) Oso sperare che il lettore vorrà esser giusto ed imparziale.

Se ne permette la stampa:

Torino li 10 9.bre 1818.

SACCHETTI Priore del Collegio di Medicina.

Se ne permette la stampa:

BESSONE per la Gran Cancelleria.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15688
BIBLIOTECA
115682

OZII MEDICI.

Prezzo ll. 1. 50.